

Di conchiglie, di fede e di coseno



La bambina se ne stava seduta per terra, a gambe incrociate, fissando un sacchettino di velluto marrone.

La nonna le aveva detto di non giocarci, perché conteneva piccoli oggetti vecchi e importanti e "saggi", ma la bambina non capiva, in fondo si trattava di una manciata di conchiglie colorate. Sulla spiaggia era pieno di conchiglie, chissà perché proprio quelle erano ritenute "sagge".

La piccola era curiosa, non era la prima volta che rimaneva lì seduta sul pavimento a fissare il sacchettino di velluto e anche quella volta, come tutte le altre, non si stupì di sentire la voce della nonna pronunciare il suo nome con tono rassegnato.

"Nil, ancora?" La bambina si voltò e sorrise colpevole.

"Scusa nonna" disse Nil, concentrandosi di nuovo sulle conchiglie. "Non le ho tirate fuori, tranquilla".

"Vieni qui bambina, voglio raccontarti una storia".

La nonna andò a sistemarsi sulla vecchia sedia a dondolo di vimini, che raccolse il suo peso scricchiolando in maniera familiare. Nil si avvicinò, osservando quella donna che l'aveva praticamente cresciuta, sempre vestita con gli abiti tipici di una Mae de Santos, anche se Nil non conosceva il

significato di quel titolo, ma sapeva che la nonna veniva chiamata così da tante persone: il bianco turbante in testa, la veste di lino larga e candida, adornata da lunghe collane con perle di legno e metallo e conchiglie, un'espressione antica e gentile negli occhi.

"Mi dirai finalmente cosa significano quelle conchiglie, nonna?"

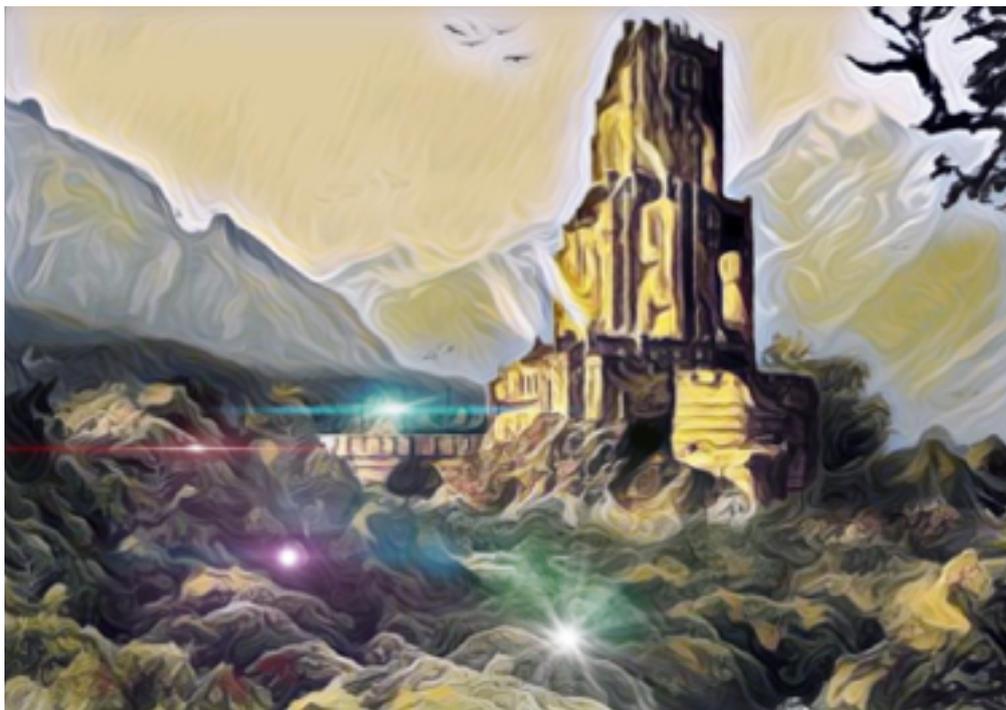
"In un certo senso sì, Nil. Prima però, dimmi, cosa ne pensi della nuova scuola? Sei emozionata?" chiese la nonna.

La bambina ci pensò per un momento, infine confessò di essere un pò preoccupata, perché non avrebbe avuto nessuno dei suoi amici con lei e soprattutto non capiva perché ci fosse il bisogno di frequentare una nuova scuola.

La nonna, vedendo la nipote molto abbattuta, decise che era giunto il momento di rivelarle la verità sulla loro famiglia e sulla loro cultura.



“Non preoccuparti Nil, andrà tutto bene. La Scuola di Castelobruxo è un luogo molto bello. E’ una scuola speciale.



Imparerai molte cose nuove, importanti ed interessanti. Conoscerai le nostre radici, le tradizioni del nostro popolo e imparerai la nostra lingua madre, lo Yoruba, la lingua con cui celebriamo i nostri riti e le nostre cerimonie.”

La piccola era confusa, non capiva a cosa potesse servirle imparare una lingua che nessuno usava al giorno d’oggi e iniziò a fare mille domande, ma la nonna la interruppe, iniziando il suo racconto.

“Ti racconterò di queste conchiglie e della loro segreta saggezza. Ma la storia, la nostra storia, è molto più grande. E’ una storia che è sia mito che realtà, è difficile da raccontare e soprattutto da ricordare, è una storia fatta di dolore e speranza insieme. Sei sicura di volerla sentire?”

La bambina era quasi spaventata, ma la curiosità era troppa, quindi mosse appena appena la testa in senso affermativo e si sedette su un grande cuscino, di fronte alla nonna, in ascolto.

“Le nostre tradizioni e la nostra cultura trovano radici nella Storia stessa, in quella che si studia, quella che possiamo leggere, in parte, sui libri di scuola. Tu sai come e perché i nostri antenati sono arrivati in Brasile?”

La bambina annuì con sicurezza, la maestra ne aveva parlato in classe e Nil aveva ascoltato i racconti di alcuni anziani, amici della nonna, che raccontavano di un periodo buio e doloroso del passato. “Gli schiavi” disse la bambina. “Quando dall’Europa iniziarono a spostarsi verso le Americhe e a costruire le piantagioni, i ricchi signori che avevano le piantagioni iniziarono ad usare altri uomini per lavorarci e questi uomini erano gli schiavi portati dall’Africa. La maestra ci ha detto che portarono nel nuovo mondo tantissime persone, togliendole dalle loro case e obbligandole a lavorare nei campi e molto spesso queste persone soffrivano e morivano perché gli uomini ricchi le trattavano male”

“E’ vero, bambina mia, i ricchi signori non si comportavano bene con i loro lavoratori, li sfruttavano e se cercavano di ribellarsi, li punivano. Questo modo di fare è durato per molto tempo, ma da tutto questo è nato anche qualcosa di buono, sai? Coloro che venivano portati via con la forza, venduti o scambiati come fossero oggetti, trovarono comunque il modo di rimanere uniti, trovarono la maniera di far rivivere le tradizioni che avevano perso con la prepotenza e la cattiveria di quegli uomini ricchi e avidi, ritrovarono la gioia e la speranza, creando nuove comunità, nuove nazioni, nuove famiglie e nuove tradizioni. Erano uniti da pratiche religiose che avevano radici africane e che, con dedizione e fede, sono arrivate fino a noi.”

La bambina di questo non sapeva nulla e si chiese cosa c’entrasse con quelle conchiglie così sagge, quindi domandò alla nonna perché le stesse raccontando tutto questo, che la spaventava e le metteva tristezza.

“Perdonami Nil, non voglio farti star male, ma tutto questo è collegato alla nostra cultura e soprattutto è legato alla nostra famiglia”.

La piccola rimase molto stupita da questa rivelazione e iniziò a fare domande su domande, ma la nonna ben presto la zittì e le disse di avere pazienza, che avrebbe capito tutto. La Mae quindi iniziò a parlare e continuò per tanto tempo, mentre la bambina la ascoltava rapita.

“Nilaja, questo è il tuo nome per intero, anche se noi tutti ti chiamiamo sempre Nil. Nilaja è un nome della cultura nigeriana, e proprio dalla Nigeria, nel 1550, due antenati della nostra famiglia vennero portati a Salvador de Bahia per lavorare nelle piantagioni. Si trattava di una giovane coppia di sposi, ed erano figure importanti per il loro villaggio, poiché erano Mae e Pai de Santos, due sacerdoti a servizio della loro fede religiosa. Conoscevano tutto della cultura Yoruba, ossia la tradizione popolare e religiosa più diffusa in Nigeria. Grazie al loro ruolo, erano conosciuti da tutti nel villaggio e le persone avevano per loro il massimo rispetto.

Purtroppo col tempo abbiamo perso molte informazioni su di loro, ma sappiamo che il significato del nome della ragazza era “colei che è fortunata”, che la nostra lingua moderna chiamerebbe Monifa.

Monifa era sposata da poco quando una notte vide in sogno il dio Ifà, l’oracolo, che si presentò a lei portando le parole di Olorun, l’unico creatore, l’unico dio.

“Veneranda Mae, prima della fine dell’ultima luna, una frattura intaccherà la fede.

Il popolo vivrà il buio e lo smarrimento.

Mai più sarà unito in un solo terreiro e terra e cosmo si scinderanno.

La frattura è sorella della divisione ed essa sarà eterna.

Solo una Futura, risultato di indissolubile legame tra vecchio e nuovo, potrà riunire tutte le parti.

E gli spiriti torneranno, attirati a lei solo dalla sacra energia.

Ogni uomo è un frammento, ma solo colei che verrà cavalcata dal potere di tutti gli Orixà che riuscirà a sostenere sarà in grado di sanare la ferita.

Il dono della Dea, in toni varianti e al tatto diversi, darà la risposta al potere celato e quel gioco diventerà l’unico mezzo tra umano e divino.

Una frattura intaccherà la fede; una nascita dall’unione del vecchio porterà pace nel nuovo”.

Una settimana dopo, Monifa scoprì di essere incinta e questo la riempì di gioia e terrore allo stesso tempo. Capì che l'oracolo si riferiva alla sua futura figlia: la religione diceva che ogni uomo era un frammento di una divinità, dalla quale ereditava qualche caratteristica e se le parole di Ifà si fossero rivelate reali, tutto ciò significava che la piccola sarebbe stata destinata ad avere un ruolo importantissimo per il loro popolo. Un fardello unito ad una benedizione.

Monifa informò suo marito di essere incinta, ma tenne per sé le parole dell'oracolo.

La donna però interrogò gli Orixá per giorni e giorni, cercando di avere informazioni più precise, senza avere successo. Era chiaro che gli dei non avevano consigli per loro, quindi l'unica cosa che potevano fare era aspettare l'arrivo della figlia.

Purtroppo però, pochi mesi dopo, la Mae si rese conto di quanto l'avvertimento di Ifà fosse serio: il suo villaggio venne attaccato e gli abitanti furono fatti prigionieri e mandati in Brasile come schiavi.

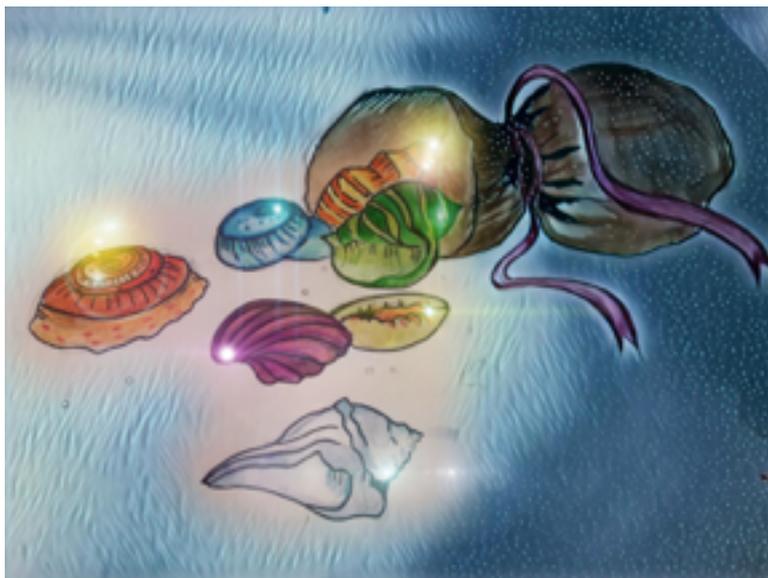
Erano ormai in mare da un mese, Monifa e suo marito continuavano ad interrogare gli Orixá, senza avere mai una risposta. Tutti ormai iniziavano a sentirsi abbandonati, gli dei non davano più i loro favori e tra la gente stava nascendo un sentimento di rassegnazione inimmaginabile. I due sacerdoti non sapevano più come tenere viva la speranza.

Passarono in mare cinque mesi, durante i quali nacque la bambina. Monifa decise di darle un nome che significava "colei che porta gioia", poiché si aggrappava alle parole dell'oracolo per mantenere viva la speranza. Quando arrivò il giorno della nascita della loro figlia, i prigionieri regalarono quel poco che avevano ai due nuovi genitori, e tra le altre cose vi era anche un sacchetto pieno di conchiglie, le stesse che venivano usate durante i riti religiosi. L'anziana che dette loro quel regalo era una vecchia sacerdotessa, non più in carica da quando era stata strappata alla sua terra e al suo villaggio; disse che quelle erano conchiglie speciali, benedette da Yemanjá, dea del mare e madre di tutti gli Orixá, ed esse contenevano un potere puro e sacro, in grado di aiutare coloro che fossero

andati in cerca di risposte. Erano oggetti potenti, degni solo di una Mae de santo, poiché solo ella sarebbe stata capace di interpretare le divinazioni che scaturivano dai messaggi degli Orixá. Monifa le fu infinitamente grata e tornò ad interrogare gli dei con rinnovata fiducia.

I giorni in mare erano una tortura e in molti ormai avevano perso la fede e il coraggio di andare avanti, ma il tempo trascorse e ben presto arrivarono in Brasile.

La vita in fazenda era scandita da lavoro e soprusi, i deportati erano



stati costretti dai padroni bianchi a rinunciare alle proprie tradizioni e religioni. Esse erano viste in maniera negativa, i ricchi signori pensavano che fossero riti di magia nera, profani e illeciti. Costrinsero gli schiavi a convertire la loro fede negli dei in quella per il

Cattolicesimo, obbligandoli a venerare i loro santi e mettendo al bando qualsiasi forma di aggregazione tribale. Questo fece nascere in molti uomini e molte donne la convinzione che i loro dei li avessero abbandonati: non potevano venerarli come si deve, quindi gli spiriti li ignoravano, lasciandoli in un limbo di sofferenza e fragilità. La frattura annunciata da Ifà era infine giunta, figlia di quel distacco involontario tra gli uomini e la propria terra. I più ormai credevano che il legame tra cosmo e terra fosse rotto, perso per sempre, ma una sera successe qualcosa di diverso, che riaccese negli uomini una scintilla di speranza. Mentre la figlia di Monifa giocava con una manciata di conchiglie, quelle avute come dono dall'anziana Mae sulla nave verso il Brasile, esse iniziarono a mutare di colore e materiale, e Monifa capì che il potere della figlia, a lungo atteso, stava per manifestarsi proprio grazie alle conchiglie, dalle quali avrebbero capito quanti e quali sarebbero stati i frammenti di Orixá racchiusi nella bambina. Monifa, in quanto Mae e versata nella arti divinatorie, osservò le conchiglie per vedere quali colori assumevano e di quali materiali diventavano, poiché ogni colore e materiale rappresentava un Orixá diverso: si avvicinò quindi alla figlia, con una candela in mano, per vedere meglio ciò che sarebbe successo, e mentre la bambina si divertiva a lanciarle in aria e farle ricadere sul pavimento, le conchiglie iniziarono ad assumere colori diversi. Divennero azzurre, bianche, bronzo, gialle, nere e mutarono in ferro, rame, argento, e altri metalli che la donna non conosceva.

La donna riconobbe così circa una ventina degli Orixá più importanti e questo le fece capire che la bambina sarebbe stata la chiave per ricostruire quella cultura in gran parte ormai abbandonata: ci sarebbe voluto del tempo, sua figlia era davvero troppo piccola per essere in grado di gestire un potere del genere, ma Monifa, aiutata dal marito, avrebbe fatto tutto il possibile per tenere unita la comunità, nell'attesa che la bambina fosse pronta.

Così, insieme ad altri uomini e donne della piantagione, i due sposi si adoperarono per costruire un terreiro, un luogo dove poter pregare, che mettesse in contatto il mondo umano con quello del cielo, e raccolsero doni da offrire in sacrificio agli dei, per avere la loro benevolenza e i loro favori.

La bambina cresceva a vista d'occhio, ma ancora non era giunto il momento; suo padre aveva interrogato gli Orixás, ma essi non rispondevano, probabilmente perché la bambina non era ancora capace di incanalare tutta l'Axé necessaria, l'energia sacra e primordiale che fluisce in tutte le cose viventi e non, e permette l'avvicinarsi di terra e cosmo. Nel momento in cui sua figlia avesse raccolto tutta quell'energia, avrebbe finalmente liberato il suo poter e compiuto il suo destino.

Gli anni passarono, e la comunità di Bahia rimase unita, trovando anche il modo di farla in barba ai proprietari terrieri, che avevano vietato loro qualsiasi pratica religiosa di origine tribale. Era sì stato imposto il Cattolicesimo come religione ufficiale, ma i nostri antenati, fingendo di adorare i santi e il dio cattolico, continuarono a venerare gli Orixás di nascosto.

La ragazzina ormai era abbastanza grande da capire il potere con cui era nata, i suoi genitori le avevano raccontato e spiegato tutto, e lei si stava preparando per accogliere l'Axé e compiere il suo dovere: una volta accolta l'energia sacra, la giovane sarebbe stata guidata da essa, alla quale avrebbe dovuto abbandonarsi completamente, in modo da mettere in comunicazione i frammenti di Orixás che custodiva e trovare un equilibrio tra

tutti gli elementi.

La giovane era spaventata, era insicura, non sapeva come incanalare l'Axè, ma sapeva che solo lei sarebbe stata in grado farlo, perché era nata per quello.

Nei giorni seguenti, la ragazzina si sforzò di trovare una soluzione, senza risultati.

Si confidò con i genitori, chiedendo l'aiuto degli dei, ma non ricevette risposta.

Rassegnata e senza sapere che fare, accantonò il suo compito, smise di pensarci e tornò a vivere come una qualunque ragazzina.

Questo portò parte della comunità alla rassegnazione: se neppure la persona nata con il solo scopo di riunire la loro fede era in grado di farlo, significava che gli dei li avevano abbandonati definitivamente. Altri invece si infuriarono, con la bambina, con i sacerdoti che avevano dato loro speranza, con gli dei che non rispondevano.

La ragazzina era disperata, invocò gli dei ancora una volta, offrendo loro sacrifici e cibo e continuò ad invocarli per giorni, finché una notte, finalmente, ella si svegliò di colpo e, spinta da una forza sconosciuta, si allontanò dai genitori per andare nel terreiro.

Rimase ferma in mezzo a quello spazio circolare, osservando il palo di legno conficcato nel centro e simbolo dell'unione tra i due mondi. Improvvisamente, un'energia travolgente si impossessò di lei, che iniziò a cantare nella sua lingua madre, lo Yoruba, le parole che sentiva scorrere nella sua mente, lasciando il corpo in balia di movimenti involontari. Il resto della comunità venne attratto intorno al terreiro dalla voce della giovane, e rimasero ad assistere alla manifestazione di quel potere tanto atteso.

Seguendo l'esempio della fanciulla, tutti iniziarono a cantare e ballare imitandola, finché lei non dette l'ordine di rimanere da sola nel terreiro.

Alle prime luci dell'alba, la giovane ricevette la visita di Ifà, venuto a spiegarle il rituale di passaggio per riunire tutte le parti e donare di nuovo armonia al suo popolo.

"Per ventuno dovrai osservare la luna sparire lasciando il posto al sole,
per ventuno dovrai onorare la terra battuta,
per ventuno dovrai offrire,
per ventuno dovrai intonare.

Rilascia adesso la sacra energia e accoglia ancora una volta la cavalcata spirituale.

Dopo ventuno, equilibrio tra tutte le cose"

La ragazza obbedì prontamente, rimase sola nel terreiro per ventuno giorni, chiedendo a determinate persone della comunità di portare offerte, cibo, abiti e animali in sacrificio.

Quelle persone sarebbero poi diventate dei punti fondamentali per la comunità, secondo una gerarchia ben definita, e avrebbero contribuito al culto per gli anni a venire.

Quella bambina, cara nipote, pose le basi di quella che divenne la nostra religione, il Candomblè, letteralmente "danza dei neri".

La ragazzina mise in atto tutti i cerimoniali necessari a diventare sacerdoti e sacerdotesse. Dopo quei ventuno giorni, quella giovane aveva assolto al compito per cui era nata, era riuscita a mettere in contatto il mondo terreno con quello spirituale.

Quella giovane donna sarebbe diventata la prima Mae de Santos di una nuova comunità e avrebbe dovuto insegnare e tramandare quella tradizione, affinché visse nei secoli, istruendo i credenti ai canti e ai balli necessari per entrare in contatto con il mondo invisibile. Ogni comunità che si fosse avvicinata al Candomblè avrebbe avuto gli stessi dei e la stessa fede, ma ognuno avrebbe poi costruito le proprie tradizioni, secondo le esigenze dei credenti. Si crearono così molte Nazioni, che possiamo definire dei sotto

gruppi della religione principale, ma tutti sono legati dal rispetto per le forze celesti che dominano la vita e la natura”.

Nil rimase immobile mentre la nonna finiva il suo discorso, affascinata da tutta quella storia. In famiglia nessuno le aveva mai parlato di quella roba, il Candombè, ma doveva essere sicuramente molto importante, dato che la nonna ne parla con tanto rispetto.

“Nonna, ma tu comeosci così bene tutte queste cose?”

“Bambina mia, come ti ho detto all’inizio della storia, queste

tradizioni sono giunte fino a noi e si legano a doppio senso alla nostra famiglia. Io, come mia madre, mia nonna e come sarà tua madre e poi tu... abbiamo parte del sangue di quella bambina, e quindi parte del suo potere.

Io, come lo fu lei, sono una Mae de Santo, una sacerdotessa del Candomblè. Nella nostra comunità, questo titolo è ereditario per coloro che si mostrano degni.

Un giorno lo sarai anche tu, ne sono certa, ma il tuo compito avrà un valore doppio: tu avrai il suo potere e il suo destino; sei l’ultima discendente vivente di quella bambina e porti il suo nome, o almeno, il significato del suo nome: Nilaja, colei che porta gioia. Per adesso, se vuoi, puoi giocare con le conchiglie in quel sacchettino, vediamo se ti sono familiari...”

La nonna si alzò dal dondolo, con una mano arruffò i capelli della nipote e lasciò la stanza, lasciando Nil ad osservare quelle vecchie e sagge conchiglie.



FONTI UTILIZZATE PER LA CREAZIONE DEL MITO E LA RICERCA PER IL C.A.R.M.A

1) La pagina inglese di Wikipedia dice più o meno le stesse cose di quella italiana. Parte dando la definizione di Candomblé con significato di "danza in onore degli dei", religione Afro-Brasiliana nata in Brasile e praticata maggiormente là dai "povo de santo" (popolo del santo).

Dà una spiegazione storica di come è nata dallo Yoruba, Fon e Bantu dopo che gli schiavi africani furono portati nelle colonie dell'impero portoghese e di come queste (insieme ad altre religioni) si siano mescolate.

Non ha scritture, è una tradizione orale. Tutto è generato da un creatore supremo Oludumaré, che viene servito dagli Orixàs.

Spiega la terminologia e la storia del candomblé.

Fa un elenco delle varie zone e delle lingue utilizzate maggiormente in ognuna di queste, spiegando come si sono separate.

Fa una descrizione delle credenze, i vari tipi di spiriti, concetto di bene e male (inesistente nel candomblé), di come il candomblé sostiene che se fai del male a un altro poi torna a te.

Da una descrizione del rituale-tipo.

Parla dei luoghi di culto e del sacerdozio nel candomblé. Termina con un elenco dei diversi tipi di sacerdozio.

<https://en.wikipedia.org/wiki/Candomblé>

2) CANDOMBLE' - WIKIPEDIA ITALIANA

In questo articolo si parla delle origini geografiche del Candomblé (afrobrasiliane), di dove si è diffusa questa religione (Brasile, stati limitrofi, Portogallo, Spagna, Africa) e di come sia stata portata in sud America dagli schiavi e dai sacerdoti africani. Pare che Candomblé significhi "danze di negri", "festa", ma che sia anche il nome di uno strumento musicale e del luogo dove avvengono gli incontri. (vedi link n° 4)

Si parla di come sia sopravvissuta per secoli, nonostante fosse una religione bandita dalla Chiesa e criminalizzata da alcuni governi, associando agli spiriti le immagini dei Santi cattolici.

Ci sono diverse lingue associate al culto, a seconda della zona in cui viene praticato.

Il fondamento del candomblé si basa sull'equilibrio dell'energia vitale riposta in ogni cosa, pianta, animale ed essere umano. Non può essere considerata una religione politeista in quanto esiste un'entità principale, un principio di tutto, (Olorun, Zambi o Mawu), che in Brasile viene identificato nel Dio cristiano, e poi gli Orixá, spiriti che hanno ricevuto il suo potere, ognuno con una propria personalità a ognuno associato ad un fenomeno naturale e un colore (e possono cambiare da zona a zona). E così anche ogni persona alla sua nascita viene associata ad uno dei "santi" del quale assumerà le stesse caratteristiche. Questi Spiriti (che sono un centinaio, ma i principali sono una dozzina) poi si impossessano delle persone

quando devono comunicare qualcosa, ascoltare richieste o concedere grazie, a dare cure per malattie o altri consigli e gli altri fedeli possono conversare direttamente con lui.

Nei miti degli Orixá si racconta solitamente di insegnamenti mistici legati agli elementi naturali associati ad ognuno.

Ci sono altre figure importanti all'interno del culto: l'oracolo Ifá (che trasmette i messaggi degli Orixá agli uomini, e il messaggero Exù che, al contrario trasmette i messaggi degli uomini agli Orixá. A quest'ultimo vengono sempre dedicate le prime offerte all'inizio di ogni cerimonia per far sì che non ci siano interferenze.

Tutti gli Orixás ricevono omaggi sotto forma di offerte, danze sacre e canti. Il tempio si chiama terreiro, e al suo interno fa da intermediario un sacerdote o una sacerdotessa, di gerarchia inferiore solo ai Santi, che veste un abito cerimoniale e indossa gioielli particolari. Presenziano a qualsiasi cerimonia o rito d'iniziazione e hanno il compito di insegnare o correggere. Chi viene iniziato al Candomblé sta 21 giorni chiuso nel terreiro e offrirà denaro.

poi ci sono il Babaegbè o la Iyaegbe che sono gli aiutanti e responsabili dell'ordine, e la Yabassè che si occupa degli alimenti sacri ed è prettamente femminile.

L'Axogun invece è il responsabile dei sacrifici.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Candombl%C3%A9>

Contenuto di questo link  

Il **candomblé** è una **religione** afrobrasileña tuttora praticata in Africa e prevalentemente in **Brasile** ma anche in stati vicini come l'**Uruguay**, il **Paraguay**, l'**Argentina** e il **Venezuela** e diffusa anche in alcuni paesi europei (Portogallo, Spagna, ecc.). Di origine africana (Nigeria, Togo, Congo, ecc.) questa religione consiste nel culto degli **Orixá**, che non sono divinità, ma spiriti, emanazioni del Dio unico, **Olorun**. Gli *orixás* rappresentano archetipi antropologici; ad essi sono associati determinati colori, attività umane, tipi di alimenti, erbe mediche, ecc. Essi trasmettono agli umani *axé*, cioè l'energia universale che è in tutte le cose e nei viventi. Uno solo di essi è di origine umana (**Omolu**, detto anche **Obalaue**).

Questa religione è giunta in Brasile dall'**Africa**, portata da sacerdoti africani e fedeli che erano stati deportati come **schiavi**. La parola *candomblé* (di origine **bantu**) sembra significasse "danze di negri", ed è anche il nome di un antico strumento.

Diffusione

Benché originariamente la sua diffusione fosse limitata alla popolazione in schiavitù, fosse bandito dalla **Chiesa cattolica** e perfino criminalizzato da alcuni governi, il candomblé è sopravvissuto per secoli e si è diffuso considerevolmente dopo la fine della schiavitù nel **XIX secolo**. Ora è una religione ampiamente diffusa, con seguaci appartenenti a tutte le classi sociali, e decine di migliaia di templi, o **terreiros**. Durante un recente censimento, circa due milioni di Brasiliani (1,5 % della popolazione) si sono detti seguaci del candomblé. Nella cultura brasiliana le religioni non sono avvertite reciprocamente esclusive, e pertanto molte persone che praticano abitualmente altre confessioni partecipano a rituali del candomblé, anche regolarmente; le divinità, i riti e le festività del candomblé sono ora parte integrante del **folklore** brasiliano.

Storia

La nascita e lo sviluppo istituzionalizzati di questa religione in Brasile sono abbastanza recenti. Il candomblé si sviluppò in Brasile dalle conoscenze dei sacerdoti e delle sacerdotesse africani giunti nel Nuovo Mondo come schiavi nel periodo che va dal **1549** al **1888**. In questo periodo i missionari cattolici convertirono in massa gli schiavi, i quali

tuttavia mantennero sotterraneamente vive le loro tradizioni religiose. Fu in questo periodo che il culto degli **Orixas** venne associato a quello dei **santi cattolici**, per cui ancora oggi a ciascuna delle divinità del candomblé corrisponde una figura del culto cristiano: ad esempio ad **Oxala**, dio della creatività e figlio della divinità suprema **Olorun** corrisponde **Gesù**, e a **Omolu** o **Obaluiaé**, dio guaritore delle epidemie, corrisponde **San Lazzaro**. Durante il periodo finale della tratta degli schiavi (ultima decade del **XIX secolo**), gli schiavi portati in Brasile dai **portoghesi** si trasferirono nelle città, dove aumentarono notevolmente le loro possibilità di aggregazione, confronto e scambio, anche fra diverse etnie (un contatto impossibile nelle **fazendas**, in cui gli schiavi di diversa provenienza erano spesso suddivisi in diverse **senzala**). Allo stesso tempo, gli ex-schiavi si ritrovarono liberi dall'imposizione del **cattolicesimo**. Sulla base di questi nuovi stimoli, si formarono nuovi gruppi di culti, spesso organizzati in **irmandades** ("confraternite").

A **Salvador di Bahia**, definita da **Roger Bastide** la **Roma Nera**, a causa del grandissimo numero di schiavi deportati nell'ultimo periodo della tratta, nacque il candomblé, la religione afro-americana che più si è mantenuta fedele alla matrice d'origine, reinventata e riformulata in Brasile dagli schiavi.

Oggi il governo brasiliano riconosce e protegge il candomblé e sovvenziona certi terreiros, specie a Salvador da Bahia.

Il candomblé ha avuto un enorme sviluppo negli ultimi dieci anni; oltre al Brasile, infatti, si sta diffondendo in altri stati nel mondo come il Portogallo (a Lisbona), la Francia (a Parigi), l'Inghilterra (a Londra) e l'Italia (a Milano, dove si pratica il candomblé esattamente come in Brasile).

Il candomblé e altri culti creoli

Alla fine del **XIX secolo** furono introdotte nel paese alcune nuove teorie religiose e dottrine filosofiche. Così il candomblé, o per lo meno alcuni templi, furono influenzati dalla dottrina del francese **Kardec**. Dal candomblé si distingue l'**Umbanda**. L'Umbanda si consolidò presto come una religione aperta a tutti, senza distinzioni di razza, origine sociale, etnica e geografica. Ha molte similitudini con la religione afro-brasiliana, ma l'**esoterismo** ha orientato questo culto verso un'adorazione degli spiriti defunti piuttosto che degli **Orixá**. L'**Umbanda** penetrò soprattutto nell'area sud-est del Brasile, nella regione industrializzata di **San Paolo**.

Il candomblé è contrapposto altresì alla **Macumba** in certe regioni, specialmente a **Rio de Janeiro** e **San Paolo**, benché la Macumba sia maggiormente affine alla **stregoneria** europea, e in definitiva se ne distingue. Parimenti altre religioni di origine africana del Nuovo Continente, come il **Vudù** di **Haiti**, la **Santeria cubana**, l'**Omoloko** e l'**Obeah**, che si sono sviluppate indipendentemente dal candomblé, sono praticamente sconosciute in Brasile.

Articolazione

Gli schiavi brasiliani erano originari di svariati gruppi etnici, tra cui gli **Yoruba**, gli **Ewe**, i **Fon**, i **Bantu**, i **Nagò**, ecc.. I mercanti di schiavi li classificavano per porto di imbarco, pertanto la loro vera origine etnica poteva non essere esattamente corrispondente a quella che veniva loro riconosciuta. Siccome il candomblé nacque semi-indipendentemente in ciascuna di queste varie "nazioni", si articolò in varie "sette", assumendo spesso nomi che derivano dal luogo di origine; per questo il termine candomblé designa vari riti con differenti stili i cui seguaci chiamano "nazioni". È possibile distinguere queste nazioni fra loro dal modo di suonare l'**atabaque**, il tamburo rituale che accompagna con la musica l'intera cerimonia (con le mani o con le bacchette), dalla musica, dalla lingua usata nei canti religiosi, dai nomi delle divinità, dai colori e dalla foggia dei costumi, dal modo di ballare e da alcune diversità nel rituale.

La divisione in nazioni è stata influenzata anche dalle fratellanze religiose di schiavi brasiliani (irmandades) organizzate dalla Chiesa cattolica tra il XVIII secolo e il XIX secolo. Queste fratellanze, organizzate in gruppi etnici per favorire la predicazione nelle lingue madri degli schiavi, diede legittimità alle riunioni di schiavi, e in ultima analisi possono aver contribuito all'affermazione del candomblé.

In quella che è chiamata "nazione" Ketu, a Bahia, predominano gli Orixá e i riti di origine yoruba. La "nazione" Angola, di origine bantu, adotta il pantheon degli Orixá yoruba e incorpora anche molte delle pratiche iniziatiche della "nazione" Ketu. Il suo linguaggio rituale, anche se intraducibile, si originò dalla lingua quicongo. In questa "nazione" è fondamentale il culto dei caboclos, gli spiriti degli indios considerati dai primi africani arrivati in America, gli spiriti ancestrali brasiliani, pertanto degni di essere venerati nel nuovo territorio.

Questa è una classificazione di massima delle maggiori nazioni e delle sotto-nazioni, e dei loro linguaggi sacri.

- lingua Yoruba (lorubá or Nagô in Portoghese)
- Ketu o Queto (Bahia e la maggior parte degli stati brasiliani)
- Efã (Bahia, Rio de Janeiro e San Paolo)
- Ijexá (Bahia)
- Nagô Egbá o Xangô do Nordeste (Pernambuco, Paraíba, Alagoas, Rio de Janeiro e San Paolo)
- Oió-ijexá o Batuque-de-Nação (Rio Grande do Sul)
- Mina-nagô o Tambor-de-Mina (Maranhão)
- Xambá (Alagoas e Pernambuco) (quasi estinto).
- Bantu o Angola - mescolanza di lingue Bantu, (Kikongo e Kimbundo)
- Candomblé de Caboclo (diffuso tra le popolazioni indios; rende culto a divinità indigene accanto agli orixás)
- Jejé (questo termine deriva dal yoruba "adjeje" che significa *straniero*) - lingue Ewe, Fon, e Gen
- Mina Jejé (Maranhão)
- Babaçuê (Pará)

Cosmo e divinità

Nonostante ci sia un pantheon di divinità numeroso, il candomblé non è propriamente una religione politeista; esiste un principio primo (chiamato Olorun dalla nazione Ketu, Zambi dalla nazione Bantu, Mawu dalla nazione Jeje), da cui provengono gli Orixá (divinità) a cui ha delegato il suo potere. Il candomblé cerca un rapporto armonioso fra tutte le parti che compongono l'essere umano, il cosmo e la società mettendo in equilibrio tutti questi aspetti. L'universo sacro è reale ed i fedeli partecipano al mondo invisibile, questo mondo sacro esiste, si può sentire ed entrarci in comunicazione.

Exù

Exù lo si trova con le stesse modalità di espressione e sempre come messaggero tra gli uomini e gli Orixà. È una specie di **trickster** e spesso è stato equiparato o sincretizzato con il diavolo cristiano. Tutti i momenti iniziali di qualsiasi cerimonia, individuale o collettiva, pubblica o privata, gli sono dedicati perché possa trasmettere alle divinità i desideri, buoni o cattivi dei suoi membri, e perché non interferisca in ciò che sta per essere celebrato. L'omaggio obbligatorio a Exù, chiamato **despacho** o **ébò**, può assumere forme differenti, ma in tutto il Brasile è depositato nei crocicchi, dominio incontestato del messaggero celeste.

Il culto

La gerarchia nel terreiro

Tutti gli Orixas ricevono regolarmente omaggi sotto forma di offerte, danze sacre e canti. Il tempio dove si svolgono le cerimonie e la vita del sacerdote o della sacerdotessa, **pai de santo** o **mãe de santo** e dei suoi **filhos de santo** e **filhas de santo**, si chiama **terreiro**.

Le autorità spirituali sono il **Pai de santo** e la **Mãe de santo**, che al di sopra di loro riconoscono solo la forza degli **Orixá**. Il terreiro essendo una comunità a sé stante, ha come unica autorità spirituale e morale il sacerdote o la sacerdotessa. La **IyalOrixá** o il **BabalOrixá**, questa è l'espressione **yoruba** che si utilizza nel candomblé **nago**, divide la forza spirituale con le persone che compongono il terreiro secondo una gerarchia molto netta. Ha la funzione di iniziare e seguire il cammino dei suoi adepti, istruendoli con nozioni relative al culto e dando consigli. Inoltre cura tutti gli aspetti relativi alla cerimonia; quindi presenza ai sacrifici rituali, osserva e corregge l'esecuzione di qualsiasi rituale e attraverso il **jogo de buzios** dialoga con gli Orixá e aiuta risolvere i problemi di tutti gli adepti dispensando consigli suggeriti dalle divinità (da citare in via generale). Il pai o la mãe de santo sono obbligati a mostrarsi in pubblico ostentando i simboli della loro professione, saranno quindi ornati di anelli e collane rituali oltre a indossare il classico vestito cerimoniale.

Al fianco di questa figura prestigiosa c'è il **Babaegbé** o la **Iyaegbe**, il padre piccolo o la madre piccola, autorità che si trova immediatamente sotto quella principale, responsabile dell'ordine, della tradizione e della gerarchia. Altra figura di rilievo è la **Yabassé**, la responsabile degli alimenti sacri, un incarico prettamente femminile; la possono aiutare tutti i filhos e le filhas-de-santo ma nonostante il loro aiuto lei è l'unica responsabile degli eventuali errori.

L'**Axogun** è il responsabile dei sacrifici. Lavora insieme alla mãe o al pai de santo. Non può sbagliare. È il responsabile diretto dei sacrifici dall'inizio dell'atto fino alla fine. È chiamato anche **mão de faca**, ovvero mano di coltello.

Alla base di questa gerarchia ci sono le filhas e i filhos de santo. Nel candomblé l'**iniziazione** serve per poter far parte dei quadri sacerdotali. La persona novizia rimane reclusa nel terreiro intorno ai 21 giorni. Nel periodo precedente si sarà preoccupata di raccogliere il denaro per le offerte da fare e per i vestiti e magari anche per la propria famiglia, al cui sostentamento di solito contribuisce e con cui non sarà in contatto nel tempo necessario al rito di iniziazione. È una religione dove la spesa materiale è molto grande e significativa. Le filhas de santo sono l'ultimo gradino di questa gerarchia solo in teoria, perché in pratica sono loro a far vivere il terreiro, sostenendolo economicamente e religiosamente.

3) Candomblé, Macumba, Umbanda – rituali

In questo articolo esaminiamo le altre religioni da distinguere dal Candomblé, anche se simili, come il Macumba o l'Umbanda. Quindi si parla della ritualistica delle cerimonie (preparazione, sacrifici, parte pubblica con trance, danze, canti che

possono durare ore, e il banchetto). Inoltre si parla di cosa deve fare chi vuole diventare sacerdote.

<https://www.incantesimi-di-magia-legamenti-damore.com/candomble/>

Contenuto di questo link  

Candomblé è una 'religione' praticata principalmente in Brasile ma anche in altre nazioni (originata in Africa). In alcune regioni (specie nella zona di Rio de Janeiro) il Candomblé viene chiamato Macumba, anche se il Macumba ha dei toni diversi ed è considerato un 'culto' a parte, in un certo senso 'vicino' all'esoterismo praticato in alcune parti Europee. Il Candomblé deve inoltre essere distinto dall'**Umbanda**, una pratica con elementi di Santeria Cubana, Voodoo, Obeah ed altri, che però tendenzialmente è magia non-nera, ovvero con obiettivi 'buoni'; però ci sono gruppi che praticano questo tipo di rituali in modo 'distorto', come spiegato nella pagina sulla [magia voodoo](#).

Il Candomblé 'venera' una serie di dei e spiriti; essi hanno personalità ed abilità specifiche; secondo questa 'religione', ad ognuno è assegnato uno spirito 'patrono' dal momento della nascita. Durante la ritualistica Candomblé, i 'preti' hanno la capacità di 'incorporare' spiriti ed entità varie.

La ritualistica Candomblé consiste di due parti: la preparazione, a cui partecipano solo i sacerdoti e gli iniziati, e una parte 'pubblica' che può diventare una vera e propria 'messa', o banchetto, che dura un'intera serata o nottata.

Durante la prima parte (la preparazione) ci possono essere sacrifici di animali domestici per la ritualistica, offerti alle 'entità (ad Orixas e/o allo spirito messaggero, Exú). Durante la seconda parte, i sacerdoti 'medianici' invocano ed incorporano le entità, cadendo in una trance, durante la quale i sacerdoti 'posseduti' danzano secondo le caratteristiche comportamentali dell'entità, mentre il sacerdote-capo canta in onore dell'entità. La cerimonia culmina con il banchetto.

Per diventare 'sacerdoti' si deve seguire un iter preciso, che include l'acquisizione di conoscenza ritualistica ed una serie di 'iniziazioni' che, in totale, possono durare diversi anni.

La ritualistica che provvede i risultati per cui si commissionano gli operatori che praticano il Candomblé potrebbe essere considerata simile al [Voodoo \(o Voudon\)](#); tuttavia ci sono differenze spirituali e comportamentali e, da non ignorare, l'uso di sacrifici di animali che, in genere, esiste comunemente nel Candomblé mentre, nel [Voodoo/Voudon](#), sta diventando 'elettiva', almeno da certi operatori esoterici. Come al solito, meglio accertarsene prima di commissionare; le 'entità 'affamate' di energia che scaturisce dalla morte di un essere non può certo essere benigna...

4) ORIGINI E FONDAMENTI

Si parla dell'importanza del linguaggio parlato (la lingua principale usata è lo Yoruba) e del linguaggio del corpo (danze e rituali).

Le note storiche ci parlano degli schiavi che portarono la religione in Brasile e che vennero obbligati a convertirsi alla chiesa Cattolica ma con un abile escamotage continuarono a seguire il proprio culto (mascherandolo con le immagini dei santi cristiani).

Il candomblé esalta la vita e la forza della natura che difendono e dominano. C'è un accenno all'axè, la forza vitale dentro le cose.

<https://animamagica.wordpress.com/2010/08/24/candomble/>

Contenuto di questo link:

Le radici del Candomblé affondano nel continente africano, in particolare in Nigeria,

paese da cui provenivano la maggior parte degli schiavi deportati dagli spagnoli in Brasile. Credevano in un universo popolato di spiriti e divinità associate agli elementi della natura e pertanto vicine e materiali abbastanza da poter comunicare con gli uomini e influire nella loro esistenza quotidiana tanto positivamente quanto negativamente.

Il Candomblè è una religione la cui trasmissione avviene attraverso il linguaggio e il corpo, dall'esperienza diretta del mondo sacro. L'utilizzo di particolari parole avviene non solo in base al loro significato, ma anche per il loro particolare suono o ritmo. Queste parole utilizzate nei riti sacri hanno la funzione di evocare una realtà spirituale che ha potere sulla nostra esistenza. La lingua usata è lo yoruba, e come tutte le altre lingue africane è tonale.

Il Candomblè si fonda sul rispetto e sulla conoscenza della natura, e sulla profonda analisi dell'animo umano che, per avvicinarsi ed entrare in contatto con il sacro, deve armonizzarsi in tutte le sue componenti. Il corpo è il mezzo e il simbolo di questo ricongiungimento con il divino, non è infatti con discorsi razionali che si arriva a un contatto con la divinità, ma attraverso emozioni e messaggi difficilmente comunicabili con le parole. La divinità non vive in un mondo lontano dai mortali, ma partecipa alla vita degli uomini, aiutandoli nell'amore o nel lavoro. Spesso le religioni afro-africane sono state mal interpretate e il fenomeno della trance è stato valutato come espressione di un malessere congenito di alcune personalità o addirittura di popolazioni intere. Ma in esse si celano una saggezza e un simbolismo ricchissimi, in gran parte ancora inesplorati.

Candomblè è una parola di origine yoruba che significa festa, ma è anche il nome che si dà al locale dove queste [questi riti?] sono realizzate.

ALCUNE NOTE STORICHE

Il commercio degli schiavi portò in Brasile tra il 1500 e il 1860, 12 milioni di schiavi secondo gli studiosi. La quantificazione è assai difficile perché i documenti relativi a questa massiccia deportazione furono distrutti subito dopo l'abolizione. Se poi consideriamo il numero di schiavi che morirono per mare, viste le cattive condizioni alle quali erano sottoposti, il numero è destinato a salire notevolmente. Non morivano soltanto per malattie e fame, ma molto spesso venivano buttati in mare per bilanciare l'eccesso di carico della nave. In questi tre secoli vennero deportati popoli di diverse etnie come i benguelas, i cabindas, gli yorubàs, gli ijeshas, gli haussas, i fantis, gli ashantis, i minas, i bentos, i congoleses, i fulanis, i fons, e gli oyòs.

Secondo il concetto dell'epoca, i neri erano considerati ignoranti, sprovvisti di umanità e avevano una religione composta per rituali barbari e pagani. Questi, provenendo da diverse zone dell'Africa, venivano battezzati e costretti a seguire la religione cattolica. L'ultimo gruppo deportato, originario della Nigeria e del Benin, arrivò a Salvador di Bahia.

Molto interessante fu la modalità attraverso cui questi africani riuscirono a far sopravvivere le loro religioni accettando ufficialmente la conversione alla religione cattolica. L'escamotage consistette nel continuare a venerare in segreto le proprie divinità, nascoste sotto le spoglie dei santi cattolici. Proprio questa fusione tra il culto popolare dei santi e il politeismo delle divinità africane viene conosciuto con il nome di **sincretismo** religioso e rappresentò per gli schiavi una delle poche possibilità rimaste di mantenere in vita la propria cultura. L'iconografia cattolica fornì così immagini e colori con cui rivestire il pantheon yorubà potendo continuare a onorare Ojà-Yansà la dea guerriera, nell'immagine di Santa Barbara, rappresentata con la spada in mano, o Oxùm nell'immagine della Sacra Vergine.

La religione afro-bahiana al quale si dà il nome di Candomblè è una delle più antiche credenze degli uomini e come tale deve essere rispettata. Possiede rituali sacri e segreti, dove molto spesso per le offerte vengono utilizzati sacrifici animali. Le persone che non conoscono il significato di questi atti liturgici li etichettano come primitivi e barbari. Dovete sapere che la maggior parte delle carni offerte nei riti è servita nelle feste

pubbliche dove tutti sono invitati a mangiare e che sono chiamate con il nome “la comunione degli orixàs”. L’obiettivo di questa obbligazione è di acquisire la forza spirituale “axè”, tanto per la casa del Candomblè che per i suoi seguaci. La parola axè, così popolare attualmente, è niente più che l’energia che dominano gli Orixàs e che deve essere rinnovata e accumulata dagli esseri umani.

Oltre alla vita, il candomblè esalta anche la forza della natura. Prima di qualsiasi ecologista, gli antenati difendevano le foglie i fiumi, il mare, i minerali, e tutti gli elementi naturali che compongono la terra e che sono così importanti per noi. Per avere accesso al Candomblé dobbiamo sentire il movimento della natura, possedere la conoscenza del fuoco, dell’acqua, della terra dell’aria perché gli Orixà abitano e dominano questi elementi. Ecco che la natura può essere considerata uno strumento che ci permette di comunicare con le divinità, basta sapere interpretarla correttamente. Lei ci consiglia, per esempio è in grado di dirci se una determinata offerta sta venendo collocata nel posto giusto, se non manca niente, se il tempo è favorevole, se c’è bisogno di aspettare qualcosa prima di proseguire, se l’Orixà è soddisfatto. Sono molti i dettagli che devono essere rispettati per il successo del nostro lavoro.

Olorum: Significa Dio nella lingua Yorubà (la lingua del Candomblè).



Cerimonia Condoblè

(immagine dalla pagina <https://animamagica.wordpress.com/2010/08/24/candoblè/>)

5) I riti delle erbe nel Candomblé

Questo articolo parla di cosa sono gli ebò, cioè l’insieme dei riti, offerte, preparati necessari ad assolvere una richiesta di aiuto o un ordine da assolvere, che può essere su una persona presente o anche estranea al candomblè.

Le erbe costituiscono parte importante degli ebò, tutte le conoscenze riguardo ad esse sono state un patrimonio prezioso sopravvissuto al cambio di continente. Ogni

Orixá è associato ad un tipo di pianta, e molti miti lo testimoniano, per questo alcune hanno dovuto essere adattate o sostituite o importate dall'Africa.

Ogni pianta non ha solo delle caratteristiche terapeutiche, ma anche un aspetto magico legato anche alla coltivazione, la raccolta e l'uso che se ne fa. (ad esempio devono essere spontanee e non coltivate, si devono fare offerte alla terra prima di tagliarne parti, solo alcune persone hanno il permesso di farlo, si deve usare la formula magica esatta).

Si riportano alcune associazioni tra piante e orixá, spiegando come la forma delle foglie ne determina l'associazione a divinità maschili o femminili.

Si parla ancora di Axé la forza sacra all'interno delle piante sotto forma di clorofilla e negli animali sotto forma di sangue. Nel caso delle piante che vengono utilizzate per riti magici bisogna farle macerare per far fuoriuscire questo fluido sacro e vitale per ottenere l'amaci. Questo liquido è una sorta di acqua benedetta che si usa per bagnare la testa degli iniziati, o gli animali da sacrificare o gli oggetti e i gioielli sacri usati dai sacerdoti.

I canti usati durante i riti e accompagnati da strumenti musicali particolari, si chiamano "sessanha" e variano a seconda della pianta che si sta utilizzando.

Durante il canto le foglie vengono triturate e sfregate con le mani fino ad ottenere l'amaci.

<http://www.arcadia93.org/ritierbecandomble.html>

Contenuto di questo link  

PREMESSA: Non mi pare spieghi cosa sia il jogo de buzios. In soldoni è la Divinazione (*jogo*) fatta attraverso le conchiglie (*buzios*, in numero di 8 o 16 dalla cui posizione si può interpretare il futuro) che è alla base del Candomblé. Il Candomblé si fonda anche sugli Ebò, sulle offerte agli Orixas. Il Jogo de Buzios serve ad ogni livello, anche per capire quale sia l'Orixá De Cabeza (l'Orixá che dalla nascita di una persona lo segue e, in un certo senso, lo guida e lo protegge). Quindi, il Jogo de Buzios serve per capire quale sia.

Parlare di Jogo de buzios nel Candomblé senza citare gli ebò non è possibile: l'offerta compiuta a favore degli Orixas è infatti un elemento costitutivo della divinazione, una parte integrante, un tutt'uno con l'operazione effettuata dal pai de santo. E'per questo che la gente del candomblé usa dire: "Niente è ottenuto se niente viene offerto!".

Attraverso il Jogo de Buzios non si ha soltanto la decifrazione religiosa del quesito posto, ma anche, proprio grazie alla prescrizione dell'ebò, la via per la sua soluzione.

Pertanto l'ebò è uno dei principali e più importanti elementi dell'operazione divinatoria: il Jogo de buzios termina soltanto dopo la sua prescrizione.

Per definire l'ebò, chiamato volgarmente macumba (il termine è universalmente noto ed è usato anche come sinonimo impreciso di Candomblé) è un qualunque tipo di lavoro, di preparato, di offerta, che si fa per una necessità forzata, per un obbligo da assolvere, per un ordine del pai de santo che mutua, ovviamente, attraverso il jogo de buzios, il parere degli dei.

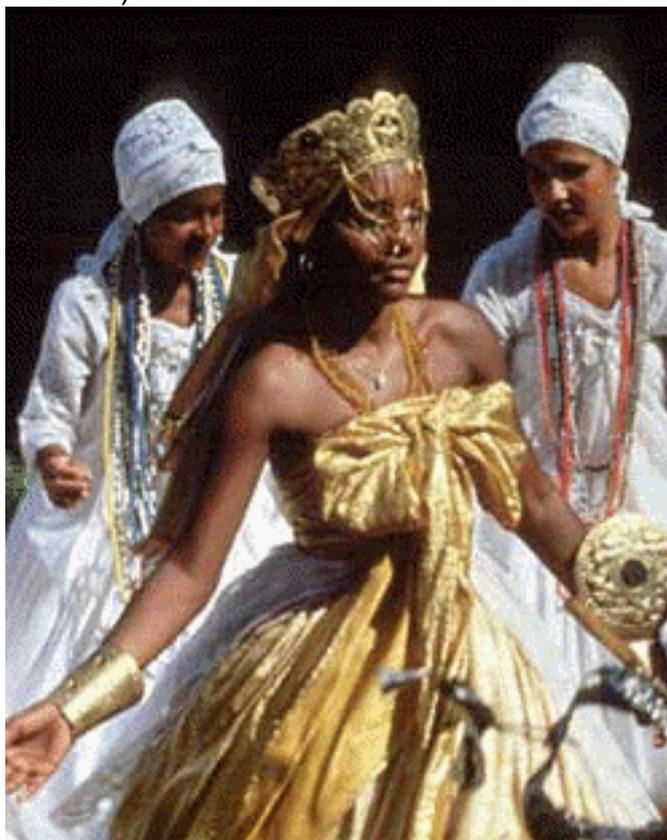
Per fare un esempio, il bori stesso, il rito del "dar da mangiare alla testa", che serve a rafforzare l'orixá che si sta installando o si è installato nel corpo della persona, è un ebò impegnativo, che viene richiesto ad esperti.

Se viceversa un individuo è estraneo al candomblé, il pai de santo solitamente prescrive un trattamento più semplice che comporti un impegno moderato: per esempio una limpeza (purificazione), da effettuarsi con oggetti e alimenti simbolicamente passati sul

corpo della persona e *despachados* (allontanati) in un incrocio; l'acquisto di un animale a due zampe (un volatile), che viene fatto passare sul corpo della persona e poi lasciato volare per portare via gli influssi negativi.

Per aver chiaro il concetto di ebò e per comprenderlo fino in fondo è necessario anche intendere bene l'importanza che l'elemento vegetale riveste in ogni atto del candomblè e l'intima relazione tra le piante, orixas e uomini.

Se in Africa questa relazione era, e in certi casi è ancora, ben radicata, con l'arrivo nel Nuovo Mondo i rappresentanti del continente nero (gli schiavi) dovettero necessariamente adattare le loro concezioni alle nuove specie vegetali con cui entrarono in contatto. (SIA PER STORIA CHE TERREIRO)



L'universo misterioso che si apriva agli occhi di questi schiavi necessitava di una grande capacità di adattamento culturale, perché non si spegnesse per sempre quel patrimonio di credenze che è arrivato fino a noi con il nome di candomblè.

Alcuni schiavi tentarono di trasportare in America, insieme al sangue, al sudore e alle divinità, anche piante africane come il pepe della Guinea (*Xilopia aethiopica*) o la cola (*Cola acuminata*).

La conoscenza e l'uso delle specie vegetali servirono, tra l'altro, come elemento "differenziatore" e di contestazione in tutto il periodo schiavista, nel senso che questa conoscenza specifica, patrimonio degli africani, servì per la costruzione di un'identità diversa al cospetto della cultura dei colonizzatori.

Ogni pianta è in relazione ad un Orixas e tanti miti lo testimoniano.

Per esempio, secondo una leggenda Yoruba, *Ogum, Oxossi, Ossami ed Exu* avevano stabilito il loro punto d'incontro presso un Iroko (ALBERO SACRO)(*Ficus maxima*).

Ovviamente questo albero ha assunto oggi, presso *il povo de santo*, importanza e valenza sacra. Ossami, divinità della vegetazione (rappresentato simbolicamente con un'asta sormontata da un passero), secondo il mito schiavo di *Ifa*, l'orixa della divinazione, si sarebbe rifiutato di tagliare qualunque tipo di erba, cosciente del fatto che ognuna di queste aveva capacità terapeutiche. (ANCHE PER STORIA)

Simbolicamente questo rifiuto è stato trasportato in Brasile, fino a rappresentare un processo di resistenza degli schiavi al dominio dei loro signori. Irokò e Apaoka (protettore della jaqueria, l'albero del pane) sono inclusi come veri e propri orixas nel ciclo delle feste dedicate a Oxala. (ANCHE PER ORIXAS)

Ai tempi della schiavitù i padroni bianchi, semplicemente interessati all'aspetto terapeutico di alcune piante, avevano agito in modo che si mantenesse il patrimonio di conoscenze che il nero portava con sé e che gli serviva per illudersi di aver mantenuto l'identità del proprio popolo.

Nel candomblè, al di là delle accertate qualità terapeutiche di alcune piante, è la valenza magico-religiosa di tutti gli atti connessi alla scelta, alla raccolta e alla preparazione delle piante ad essere fondamentale.

Esiste un detto yoruba, molto conosciuto e ripetuto quando un preparato medicinale (per esempio un bagno di erbe) non risolve il problema per cui è stato prescritto:

"Ewè, njè

Ogun njè.

Ogun ti ojè,

Ewè rè ni kopè"

Ovvero

"Le foglie funzionano,

la medicina funziona.

Se la medicina non funziona,

è perché è sbagliata la foglia"

La raccolta

Il rito della raccolta è circondato da mistero e soggetto a prescrizioni magiche. Innanzitutto le piante che si intendono utilizzare non possono essere coltivate, ma devono crescere spontaneamente; in secondo luogo, l'operazione deve essere compiuta in determinati momenti della giornata e solo da personaggi particolari che compiono specifiche operazioni (es. deporre un'offerta di monete nei pressi delle piante).

Le erbe devono essere raccolte in un luogo determinato, e occorre raccoglierle in ore prestabilite, dopo aver chiesto il permesso a ossami, che richiede anche un pagamento. Per questo vengono lasciate accanto alla pianta tagliata delle monetine.

Lo speciale incaricato per questo ruolo di raccogliitore si chiamava *babaloysan* o *babalossaiam*, padre delle foglie, e suo era il privilegio della detenzione della **sabedoria**, ossia della conoscenza delle piante.

Ora questa conoscenza appartiene al pai o mae de santo, ed è una delle attribuzioni che difficilmente vengono delegate.

Così ogni sacerdote può spiegare, in modo coerente rispetto alla sua visione totale e onnicomprensiva, che anche il mondo vegetale è diviso e relazionato ai quattro elementi. La magia delle parole della formula magica impiegata è imprescindibile, se si vuole ottenere una reale efficacia farmacologica.

Si chiama **Orin Ewè** la cantica delle foglie: conoscere questa significa entrare realmente nella vita del candomblè.

Le piante, infatti, vengono associate a tutte le fondamentali operazioni del rito, e non solo come offerte agli orixas.

Una pianta, un Orixa

Nel sistema classificatorio del candomblè sono le foglie (e non fiori o frutti) a determinare e a qualificare ciascuna specie vegetale. A parte Ossaim, padrone e patrono di tutta la vegetazione, gli orixas maschili vengono associati a quelle piante le cui foglie hanno forma allungata (assimilazione alle armi come la lancia o la spada con le quali questi orixas sono rappresentati) il cui colore è scuro, il cui aroma è acre o intenso.

E non può sfuggire il simbolismo sessuale, che vede le forme vagamente falliche delle foglie come patrimonio maschile, mentre le foglie allargate, carnose, umide sono associate al sesso femminile.

Ecco allora che la sansevieria (*Sansevieria zeilanica*), una pianta ornamentale, rappresenta la spada di Ogum; la pianta di cotone (*Gossypium bardadense*) è ovviamente la pianta del candido e puro Oxala, mentre la “foglia del fuoco” (*Clidemia hirta*), dal colore rosso fuoco, è la pianta del maestoso e virile Xango.

La pianta dell’orixa Iroko è la gameleira (*Ficus maxima*), albero comune e famoso.

Viceversa gli orixas femminili, che mantengono un forte legame con l’elemento acquatico, sono correlati con le piante dalle foglie allargate, dal colore chiaro, dal profumo dolce come tanaceto o atansia (*Tanacetum vulgare*).

Le foglie sono portatrici dell’**axè**, la forza sacra che si incontra in ogni elemento della natura: nelle piante, dalle quali si estrae la resina e la clorofilla, e negli animali, ai quali si può sottrarre sangue. Tuttavia le foglie liberano la loro forza magico-religiosa, l’axè, solo dopo una cerimonia di sacralizzazione, la **sessanha**, realizzata con la preparazione dell’**amaci**, che si compie macerando con le mani le foglie nell’acqua.







Sansevieria zeilanica

Gossypium bardadense

Tancetum vulgaris

L'*amacì* è destinato a bagnare la testa degli iniziati, le zampe e le corna degli animali che saranno sacrificati, gli oggetti sacri, le collane rituali dei fedeli.

Questa purificazione di uomini o di oggetti può avere sia finalità strettamente rituali che scopi specifici, come la cura delle malattie, l'allontanamento della malasorte, la purificazione degli ambienti.

La *sessanha* (il termine deriva da *Ossaim*) consiste in una sequenza di canti durante i quali le foglie vengono triturate dal pai de santo, che le strofina tra le mani mescolando la massa vegetale con acqua, e colloca poi il tutto in un grande vaso di ceramica che viene usato in diverse occasioni.

Seduto sul terreno, il sacerdote canta di fronte ai propri filhos e questi ripetono varie volte la stessa cantica finché le foglie non sono totalmente triturate.

I canti sono accompagnati dal ritmo dell'*adjà*, la campanella composta da due o più coni metallici.

In occasione delle grandi feste, la *sessanha* può essere accompagnata dal ritmo degli *atabaques*, i tamburi rituali. Tutti, tra una cantica e l'altra, gridano: "*Ewè Ossaim!*" (Salve, orixa delle foglie!).

Per ognuna delle foglie esiste una cantica specifica, in lingua rituale di origine ioruba. Il testo si riferisce alle virtù delle piante e al significato di ognuna.

Leggere esempi per approfondire:

Per esempio:

Il **basilico** (*Ocinum minimum*) chiamato in ioruba *efinrin*, è una foglia che allontana le negatività e protegge contro i feticci degli stregoni e delle streghe, le *Iya Mi Oxoronga*.

La cantica dice:

"Osho ile e ba jo mi si

Aje ile e ba jo mi si."

(Stregone che giri in questa casa allontanati, strega della casa vattene).

La **dracena** (*Dracena fragrans*) appartiene a Ogum e in certe località a [Orumilà-Ifa](#), il patrono delle divinazione. E' considerata la foglia del segreto, della sapienza, ma anche della guerra.

Si dice che sia molto potente e, quando si canta per lei, tutti i presenti poggiano la testa a terra in segno di rispetto.

"Peregun susu ni se awo igbodu

Peregun susu ru se awo igbodu"

(La rigogliosa dracena è il segreto della sapienza, la tigliosa dracena è il segreto della conoscenza del destino).

Discorso a parte meritano la piante dagli effetti allucinogeni o il cui stormire evoca il vento. Queste piante, come il “legno di ferro” (*Casuarina equisetifolia*) o la datura d’Egitto (*Datura fastuosa*) sono le piante della sensuale, violenta e misteriosa lansa. Le foglie sacre sono tanto importanti che la frase che segue è spesso ripetuta dagli adepti del canblè come una specie di avvertimento affinché non venga perduta la tradizione del culto delle foglie:

**KOSSI EWE’
KOSSI ORISHA**





Dracena fragrans

Datura fastuosa

6) *L'anima Candomblé è l'anima africana della Macumba, gli iniziati durante le cerimonie cadono in trance e fanno da tramite verbale con gli Orixà's cosicché i fedeli possono porre loro richieste e preghiere sicuri che sono gli Orixà's stessi ad ascoltarli e a consigliarli.

(dalla sesta alla decima riga della pagina <https://ritualimagici.wordpress.com/2011/04/10/candomble-umbanda-e-quimbanda/>)

7) Video Candomblé - Youtube

https://www.youtube.com/watch?v=pDJo_KOvO2E

8) Approfondimento Orixas, mi pare si concentri maggiormente su cosa siano, dando anche un elenco parziale di quali siano gli Orixas della religione, comprensivi di caratteristiche,

Spiega come gli Orixàs siano o spiriti divini, ognuno dei quali associato a una certa forza della natura o avi “deizzati” (come sembra essere la spiegazione più comune ai vari link) che in vita avevano la capacità di controllare un elemento della natura.

Da anche una breve spiegazione dell'axé

<http://www.soulbrasil.com/home/orixas-the-divine-forces-of-nature/>

9) Informazioni generali Candomblé, che può dire forse qualcosina di diverso ed aggiuntivo rispetto a Wikipedia (in tale articolo, vi è in fondo anche una fonte di informazioni, a quanto pare, sul Candomblé su vari aspetti; per comodità, metto entrambi i link):

Il primo link dà letteralmente un macroriassunto in punti delle cose più generali da sapere sulla candomblé.

<http://www.religionfacts.com/candomble> ; Source:

Il sito della bbc dà quasi testualmente le stesse informazioni della pagina wikipedia inglese o comunque informazioni non nuove. Consiglio comunque di dare un'occhiata, perchè trovo le informazioni divise e organizzate in maniera più semplice. Ho aggiunto anche il link della galleria fotografica della bbc sul candomblé.

<http://www.bbc.co.uk/religion/religions/candomble/>

<http://www.bbc.co.uk/religion/galleries/candomble/>

10) Informazioni Candomblé

<http://www.treccani.it/enciclopedia/candomble/>

Contenuto di questo link



candomblé Religione afrobrasiliiana, basata sul culto degli orishas, divinità importate dagli schiavi di etnia Yoruba, che fuori dall'Africa hanno subito un processo di sincretismo con i santi cattolici. Entità divine o antenati umani divinizzati, gli orishas svolgono diverse funzioni: cosmologica, quando si identificano con gli elementi naturali; sociale, poiché regolano le pratiche della vita collettiva; personale, nella [misura/](#)">misura in cui l'iniziato attualizza in sé una combinazione particolare dei loro molteplici aspetti o manifestazioni. I tratti fondamentali dell'impianto religioso c. sono ravvisabili nell'importanza attribuita alla danza, alla musica, al sacrificio e all'offerta rituale in quanto strumenti che veicolano la transe di possessione, nella quale gli orishas cavalcano (si appropriano, posseggono) l'individuo, rendendolo personificazione della stessa divinità.

11) Intervista a prof.ssa di Letteratura portoghese - Candomblé cerimonia

<http://www.musibrasilnet.it/archivio/Diciassette/candomble.htm>

Contenuto di questo link



«Dal Candomblé ho imparato la tolleranza» Intervista a Giovanni Ricciardi, docente di Letteratura portoghese e brasiliana presso l'Istituto Orientale di Roma di Silvia Zingaropoli

Andate a una qualunque delle duemila case di candomblé delle diverse nazioni africane e delle nazioni indigene, nagô, jeje, ijexá, congo, angola e caboclo che si trovano a Bahia, in tutte sarete ben ricevuti, con larghezza e signorilità: chi viene in pace entri a suo agio. (...) Il viaggiatore, che sia ricco o povero, negro o bianco, giovane o vecchio, erudito o analfabeta, a condizione che venga in pace, potrà partecipare alla festa del candomblé, dove dei e uomini sono uguali, cantano e danzano insieme: la fratellanza universale.

Jorge Amado - da: "Santa Barbara dei Fulmini", Garzanti, Milano, 1997)

Magia e sacralità, fascino e mistero, danza e devozione, santi e orixás... tutto questo è candomblé. Questo nome brilla delle sue radici africane, e indica al contempo “danza” e “luogo della festa”: perché il candomblé si celebra danzando, al ritmo incessante e coinvolgente degli atabaques, artefici di un’atmosfera avulsa dal tempo e dalla logica. Quello che accade nel corso di un candomblé può turbare anche il più ostinato degli scettici. Portata dagli Yoruba al tempo del traffico degli schiavi dall’Africa verso le Americhe, questa religione affonda le sue radici in antichissime credenze africane, tra le più antiche della storia dell’umanità. Il candomblé, giunto nel Nuovo Mondo, divenne ben presto una “pratica vietata” in quanto “basata su rituali barbarici e demoniaci” e fu per questo bandito; nonostante ciò, il culto degli orixás continuò a essere osservato mediante alcuni espedienti: per poter occultare le loro pratiche, gli africani identificarono i loro orixás con i santi cattolici, riuscendo così a passare inosservati. Col tempo però i vari elementi si andarono a fondere in un unico corpo dando luogo, gradualmente, al candomblé che conosciamo oggi. E del fascino, della suggestione, ma anche del significato profondo del candomblé musibrasil.net torna a occuparsi, dopo un precedente servizio pubblicato alcuni mesi fa sull’"Adica", l’Associazione italiana per la diffusione di questa religione afrobrasiliiana, con un’intervista a Giovanni Ricciardi che è docente di Letteratura portoghese e brasiliana presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Istituto Universitario Orientale.

Può spiegarci, in linea generale, cosa sia il candomblé?

«E’ una cerimonia sacra che può esser celebrata sia in forma di ringraziamento, sia in veste propiziatoria, sia per un ex-voto. Si svolge in un terreiro, termine che significa “terra battuta” poiché normalmente la cerimonia si svolgeva in luoghi poveri e privi, appunto, di pavimento; in un angolo di questo terreiro vi è l’orchestra che può essere molto ricca, ma anche appena essenziale. Gli strumenti usati sono gli atabaques (ossia i tamburi che possono essere di vario tipo), l’agogô, due campanelle di ferro sovrapposte che si percuotono con un bastoncino e la cabaça, una zucca svuotata. A capo di ogni terreiro (luogo che potremmo paragonare a una parrocchia) c’è un pai-de-santo o una mãe-de-santo (ossia il sacerdote e la sacerdotessa) assistiti dai filhas-de-santo; per diventare filho-de-santo bisogna ovviamente superare un periodo di preparazione molto severa. In un altro angolo del terreiro viene preparato l’altare dove sono predisposte le raffigurazioni degli orixás di tipo africano e dei santi cattolici: una delle caratteristiche del candomblé, come della macumba o del vudú, è proprio questo sincretismo religioso nato in seguito al contatto delle diverse etnie africane con la religione cattolica. In passato gli schiavi delle fazendas, alla fine della giornata o durante la domenica dopo aver assistito alla messa della chiesa cattolica, avevano il permesso di dedicarsi alle proprie danze. La pratica del candomblé era assolutamente vietata all’interno della fazenda ma, quello che non avevano capito i “padroni”, era il fatto che la danza e il culto sono essenzialmente unificate nella religione di tipo africano. Una delle direttive culturali della colonia brasiliana e delle fazendas era l’antico detto romano divide et impera: dividere gli schiavi dalle proprie etnie e tribù per mantenere separati i vari gruppi, evitando che si potessero unire dando luogo, come storicamente è accaduto, a coalizioni come la famosa e duratura República dos Palmares, fondata da un’alleanza di schiavi fuggitivi. Bisognava evitare a tutti i costi che gli schiavi si aggregassero».

Deve essere molto interessante assistere ad una cerimonia di Candomblé. Lei lo ha mai fatto?

«Ho assistito a due cerimonie: è molto suggestivo. Comincia al ritmo dei tamburi, ed il capo del terreiro – il sacerdote o la sacerdotessa – apre le danze con le filhas-de-Santos, ognuna vestita secondo l’Orixás principale che viene celebrato, oppure a cui è dedicato il terreiro. I colori e i nomi dei santi non sono sempre uguali: a Bahia c’è una corrispondenza, a Rio un’altra. Possono sempre cambiare».

Lo stesso termine candomblé, utilizzato per lo più a Bahia, varia a seconda del luogo: a Pernambuco c'è lo Xangô, a Rio Grande do Sul il Batuque...

«Sì, ma cambia soltanto il nome, hanno assolutamente lo stesso significato. Ad esempio a Rio lo chiamano Macumba. I santi invece possono cambiare di regione in regione. Legga ad esempio come Jorge Amado, in Jubiabá, ci descrive le corrispondenze tra santi ed orixás, a Bahia»:

Sull'altare cattolico, eretto in un angolo della sala, Oxossi rappresentava San Giorgio; Xangô, San Girolamo; Omulu, san Rocco e Oxalá il signor di Bonfim, che è il più miracoloso dei santi cattolici della città negra di Bahia de Todos os Santos e del santone Jubiabá. Il signore di Bomfim è il santo che ha la festa più bella a Bahia, perché la sua festa assomiglia in tutto e per tutto a un grande candomblé o a una grande macumba. «L'orchestra comincia a suonare, iniziano le danze; i danzatori bevono cachaça fumando sigari. Evidentemente il ritmo monotono, ossessivo, la cachaça e il fumo aiutano. Però possono accadere cose strane, inspiegabili: come è accaduto a una macumba cui ho assistito a Rio de Janeiro, fatta nel giorno dei santi Cosma e Damião, festa dedicata ai bambini che durante il giorno vanno di casa in casa chiedendo dolcetti, caramelle, doni; e la sera ha inizio la festa degli adulti, la Macumba. In questo caso non si trattava del solito retrobottega, ma di un cortiletto al terzo piano di una casa popolare: l'altare era stato allestito in una piccola saletta molto nascosta senza finestra, alla quale non si poteva accedere se non con il permesso della sacerdotessa, ed era assolutamente vietato fotografare (al contrario della cerimonia e delle danze). A un certo momento della cerimonia, delle danze, del fumo e della cachaca, la sacerdotessa cade in trance e viene accudita da tre o quattro filhas-dos-santos. Ed ecco che arriva il momento della possessione: una delle filhas, una negra enorme con la voce rauca (perché fumava la pipa e il sigaro), viene posseduta da Maria Menina, una degli orixás. A un tratto la sua voce diventa finissima e lei, che a mala pena riusciva a camminare, comincia a saltellare come una bambina. Al momento del suo risveglio, la donna non ricorda più nulla. Sono esperienze che rimangono».

Lo studio di questo argomento ha cambiato in qualche modo il suo modo di vedere la vita?

«Mi ha certamente reso molto più tollerante. Lo studio della religione, della letteratura e della cultura brasiliana, ci fa conoscere un mondo molto diverso dal nostro: in Brasile assistiamo al totale superamento del pregiudizio razziale. Molti non sono d'accordo con questa tesi, ma secondo me in Brasile quello che ancora esiste non è pregiudizio razziale epidermico e fisico, ma solo un fastidio per l'altrui condizione economica. Esiste un razzismo, sì, ma di tipo economico e di classe sociale».

L'unico centro di Candomblé a Roma è stato chiuso qualche tempo fa. Lei sa di altre comunità italiane dove il Candomblé viene praticato?

«Non so se ne esistano. Però a Napoli, di mattina molto presto, ho spesso notato nei crocicchi delle strade dei ceri spenti, tipici del Candomblé. Ma in realtà possono essere usanze proprie di altre forme di religione, africane o centroamericane. Inoltre, che io sappia, la comunità brasiliana a Napoli è di molto inferiore a quella di Roma anche se non so precisamente a quante persone conti».

12) Candomblé

<http://www.virginiasalles.it/articoli/candomble-umbanda-santeria>

Contenuto di questo link



Fate largo dottori della scienza! Perché ci avete rubato la chiave della saggezza: voi stessi non entrate, e ostacolate gli altri che si accingono ad entrare.

(voci del popolo dell'Umbanda)

Le religioni dei popoli africani trasportate dagli schiavi nell'America del sud e centrale si sono sincretizzate con il cattolicesimo, con la religione dei nativi, gli indios (pagelismo) e più tardi con lo spiritismo di Allan Kardec. Questa convergenza di riti differenti ha avuto un fecondo sviluppo, dando origine a quel che oggi è il Candomblé a Bahia, l'Umbanda prevalentemente a Rio, la Santeria a Cuba ed altre diverse denominazioni in altre località. La principale caratteristica, comune ai diversi tipi di culto, è la possessione da parte della divinità. Il Dio si impossessa del credente servendosi di lui come strumento di comunicazione con i mortali: il credente è "cavalcato", posseduto dal suo Dio (orixá), comunica direttamente con le potenze celesti, riceve consigli e grazie. Nelle case di culto di Bahia, di Rio o dell'Avana, il mondo divino non sta lontano né in alto: gli dei e i morti si mescolano ai vivi, i due mondi si confondono nel rito in un'atmosfera rarefatta dai molteplici volti.

Tutto ciò che emerge durante la trance di possessione è immagine e simbolo ed appare così carico di quel "qualcos'altro" che permea ogni gesto rituale e risuona profondamente nell'anima dello spettatore. All'interno dei terreiros[1], in un'atmosfera solenne, figure fantastiche si muovono e danzano al suono dei tamburi: Oxossi, vivace e irruento dio della caccia si muove con fierezza portando con sé l'arco e la freccia; Ogun, dio del ferro, con aria altezzosa impugna una spada e sembra sfidare qualcuno a duello; Omolu, il dio delle malattie, con il cappuccio di paglia che lo copre quasi interamente, cammina curvo come un vecchio e fa smorfie di dolore; Oxumaré, l'arcobaleno, porta con sé un serpente di ferro forgiato e indica con la mano il cielo e la terra; Xangô, devastante e vigoroso dio fallico controlla i lampi e le tempeste. Ossain, padrone delle foglie, conosce tutti i segreti e le proprietà medicinali delle piante. Le Orixás femmine sfilano l'una dopo l'altra con gesti aggraziati: Iemanjá, signora e regina delle acque; Iansã, di sfrenata sensualità, colei che domina i morti; Oxum, dea bambina, divinità dei fiumi e dei ruscelli (ANCHE IN VERDE) e Nanã Buruku, regina dei pantani, calma e benevolente. Sfilano altri personaggi che si rivolgono agli spettatori e ascoltano i loro lamenti, concedono grazie, elargiscono consigli, medicine per i dolori del corpo e dell'anima, confortando le loro sfortune. Sono numerose le divinità che si manifestano nel rito: in Africa si dice che gli orixás siano 401. Gli orixás sono una forza pura, immateriale, che può essere percettibile agli esseri umani attraverso l'incorporazione di uno di essi. Sono considerati come l'essenza spirituale di alcuni antenati che vissero un tempo sulla terra e che, attraverso vicende eroiche che vengono raccontate nei miti, hanno domato le forze della natura. Divinizzati dopo morti, questi antenati sono diventati essi stessi i simboli di queste forze.

Il Candomblé[2], contrariamente a quanto sembra, non è una religione politeista: esiste un solo Dio supremo, creatore del mondo e signore del cielo, Olorum. È un Dio "ozioso": dopo aver creato il cielo e la terra non ha più interferito nel suo operato. Suo figlio Oxalá, divinità androgina, il più venerato tra gli orixás, ha creato gli esseri umani, li ha plasmati con l'argilla e messi nel forno: secondo il tempo di cottura sono emersi diversi colori e quindi razze diverse. Intermediari tra Olorum e gli esseri umani, gli orixás rappresentano l'insieme delle forze archetipiche che reggono il mondo: fanno cadere la pioggia, scatenano tempeste e fulmini, regnano sulle acque dolci o salate così come sulle vicende umane. Ogni orixá è legato a un determinato colore, pianta, cibo, ad eventi significativi, fenomeni meteorologici, tempi e spazi. Nel celebre mito africano della Dea Madre, i 16 principali orixás nascono dal ventre di Iemanjá, la dea del mare, che cade e muore mentre sfugge all'amore incestuoso di suo figlio Orungan, l'edipo africano (ANCHE IN VERDE). Se penetriamo sempre più intimamente nel mondo dei miti e leggende che hanno dato origine ai riti afro-latinoamericani riusciamo a cogliere l'essenza profonda e la genesi del dramma cosmico, "il dramma della rottura", dal quale prende forma il rito: per elevarsi

sempre più in alto il cielo si è separato dalla terra e l'essere umano ha perduto così la sua integrità e completezza. Attraverso l'impulso mistico, fondamento dei riti di possessione, l'essere umano tende alla "congiunzione degli opposti", al ritrovamento dell'unione perduta tra i principi maschile e femminile.

Il mito originario della creazione degli Yorubà[3] racconta che la coppia divina primordiale è formata dal cielo (Obatalá) e dalla terra (Oduduá). Dall'unione di queste due divinità nascono la volta celeste e la terra fecondata. Questa unione viene simbolicamente rappresentata da due mezze zucche chiuse l'una sull'altra. Il tempio è l'immagine riflessa del cosmo ed il palo centrale rappresenta l'elemento fecondante dell'unione sessuale tra il cielo e la terra. Quando gli orixás danzano, incarnati nei corpi delle figlie intorno al palo centrale del terreiro, il mondo terreno viene ricongiunto a quello sovranaturale, dimora degli dei. Il luogo di culto diventa allora l'immagine stessa del mondo: il pavimento è la terra, il tetto è il cielo e nel mezzo gli orixás mimano con la loro danza la vita pulsante degli elementi della natura: il ruscello che scorre (Oxum), la forza delle tempeste (Iansã), il fulmine (Xangô), le onde del mare (Iemanjá), le malattie (Omolú), i mestieri umani: i cacciatori (Oxossi) ed i fabbri (Ogun). Attraverso il rito viene ricostruito all'interno del terreiro il mondo intero nella sua vera essenza: la sua realtà mistica che viene così eternamente ricreata attraverso un'unione sessuale che non ha mai fine, simbolizzata dal palo centrale. Il matrimonio del cielo con la terra sostiene allora il mondo intero, rinchiuso nelle due mezze zucche e reso eterno attraverso l'armonia ritrovata di tutte le forze della natura. Nel candomblé molte cose diverse vengono accomunate dal fatto di essere depositarie della "forza sacra", come per esempio gli oggetti utilizzati durante i rituali, gli alimenti offerti agli dei, le erbe utilizzate nel pégi[4], nei bagni delle iniziande o a scopi medicinali. Questa forza sacra, definita axé, è la forza invisibile, magica di ogni divinità, di ogni essere animato e di tutte le cose; è il corrispondente del "mana" polinesiano o di ciò che nella lingua araba viene definito "baraka". Il sangue è considerato l'axé di tutto ciò che vive ed è attraverso i sacrifici ed i bagni di sangue che si stabiliscono, nel mondo africano, tutti gli scambi di forze, le "partecipazioni mistiche", le relazioni tra gli oggetti, gli esseri umani e gli orixás. L'axé è il fondamento mistico del candomblé. Prima che gli orixás discendano tra i mortali, ogni luogo di culto deve venire sacralizzato attraverso la cerimonia del "seppellimento dell'axé": in una cavità scavata sotto il palo centrale viene versato e sepolto un liquido contenente un po' di sangue di tutti gli animali sacrificati (ogni divinità ha i suoi animali preferiti) ed un po' di tutte le erbe che appartengono ai diversi orixás. Solo allora il terreiro sarà pronto per accogliere la presenza divina. Passeggiando per le strade di Bahia si incontra spesso negli incroci o in luoghi isolati del pollame morto, generalmente di colore nero, insieme ad alcuni tipi di cereali, monete, sigari o foglie di tabacco, bottiglie di aguardente[5]. Sono i resti dei sacrifici fatti ad Exú (ebó), o di un padé[6] gettato fuori del santuario. Alcune persone si tengono alla larga da questi despachos[7], temendo che la loro forza mistica (axé) palpiti ancora in quei corpi senza vita o di essere colpiti da qualche vendetta o punizione divina. Exú, il messaggero celeste, insieme a Ifá, l'oracolo, sono due entità inseparabili in tutti i culti di origine africana. Esseri intermedi fra le divinità e gli uomini, Ifá che porta agli uomini la parola delle divinità sta in una posizione più prestigiosa di Exú che trasmette alle divinità i desideri degli uomini. La parola di Ifá viene interpretata dalla posizione di otto o sedici conchiglie lanciate dall'Obaluaê (indovino) la cui qualità principale è l'intuizione: riuscire a percepire al di là della maschera e degli orpelli sociali, la vera personalità, quella profonda, di chi lo consulta. Exú – che fu dai missionari erroneamente paragonato al diavolo per la sua scaltrezza e erotismo – è il "dominatore del caos", l'elemento dialettico del Cosmo: apre la porta agli eventi, traccia i cammini dei percorsi individuali, indica il destino degli uomini, decide i sacrifici necessari per rimuovere gli ostacoli. È a lui che bisogna rivolgersi per comunicare con qualsiasi divinità ed è sempre a lui che si deve chiedere il permesso prima di iniziare qualsiasi cerimonia. Ambiguità, scherzi, disonestà e

indecenze lo caratterizzano, ma tali ambiguità e incoerenze risultano essere, ad una più attenta osservazione, proprio l'elemento dinamico e propulsivo del contesto rituale. Exú potrebbe essere paragonato al mercurio nell'alchimia, all'Ermete della tradizione greca, al serpente biblico.

In tutto il Brasile si crede che ogni persona sia figlia di un orixá, ma soltanto alcune persone hanno il privilegio di essere da queste divinità "cavalcate" (possedute, incorporate). Nella maggioranza dei casi gli "eletti" sono di sesso femminile e vengono chiamate "figlie di Santo" o "élégun" e hanno bisogno di un lungo periodo di iniziazione. Gli altri fedeli rendono omaggio in modalità diverse alla propria divinità. Il credente che sarà poi iniziato nel culto di possessione è colui che per un evento straordinario della propria vita, un segno della nascita, un sogno particolarmente significativo o persino alcuni tipi di "malattie", viene riconosciuto come colui che è stato "chiamato" all'iniziazione, chiamato a servire da "cavallo" al suo Dio.

Tristezza immotivata, paure irrazionali, visioni, allucinazioni o "la possessione selvaggia", sintomi che nella nostra cultura vengono diagnosticati come nevrosi, psicosi o schizofrenie, sono tra le "malattie" che segnano la chiamata. Nella "possessione selvaggia" l'identità "profana" viene meno (collasso dell'io) ed il credente assume, al di fuori di un contesto rituale, l'identità di un Dio ed il corrispondente comportamento (irruzione dell'inconscio).

Una volta preparati gli abiti sacerdotali, l'iniziando, che nell'ambito del candomblé viene chiamato iaô, dovrà attraversare "la foresta della morte", un periodo di reclusione che dura 17 giorni. È un periodo di sospensione, avvolto nel più profondo silenzio che simbolizza il momento di transizione fra l'antica esistenza profana e l'aldilà, il passaggio ad una nuova vita consacrata al Dio: "bagni di foglie" all'aperto, un'alimentazione fatta di infusi (anch'essi con le foglie preferite dal Dio), l'apprendimento dei canti dell'Orixá, il riconoscimento dei suoni del tamburo particolari del suo Dio e la depilazione totale dei capelli e peli del corpo, compresi pube e ascelle – segno di sottomissione e ingresso nella nuova vita dedicata al Dio – sono alcuni momenti significativi del percorso iniziatico. Momento cardine del rito di iniziazione è il battesimo di sangue. Per ogni iniziando vengono sacrificati gli animali prediletti dell'Orixá (galli, agnelli, colombe, cani, tartarughe etc...) ed il sangue viene versato sulla testa della iaô e nella pietra dell'Orixá, stabilendo così il legame fra l'iniziando e il suo Dio. Il tema del sacrificio e della morte come trasformazione è stato ampiamente studiato dalla psicologia junghiana: è tramite il sangue, simbolo di vita e di morte, attraverso una morte simbolica, che si dischiude la via di accesso alla divinità ed il sangue stesso rappresenta il nutrimento della nuova e più profonda personalità.

I diversi rituali che avvengono durante l'iniziazione, "dare da mangiare alla testa", il lavaggio della collana, i bagni all'aperto etc... favoriscono una partecipazione sempre più profonda del fedele alla natura e alla forza degli orixás e, di conseguenza, l'acquisizione di una sempre maggiore capacità di esistere. Questo incremento del proprio essere si manifesta nella vita come fortuna, salute, prosperità. La buona o cattiva sorte nel mondo africano è la conseguenza della maggiore o minore intensità della partecipazione dell'uomo all'essere della divinità. Il male, secondo questo concetto, è una diminuzione dell'essere, una "perdita di forza", di quella forza primordiale che può essere acquisita solamente attraverso l'intima partecipazione all'essenza degli orixás.

Uno dei più profondi cambiamenti avvenuti nei riti di possessione nelle ultime decadi fu la loro universalizzazione: l'apertura a persone di origine non africana ed il passaggio da una religione etnica ad una religione per tutti. La versione cubana del sincretismo afro-sudamericano viene denominata "Santeria", un termine dispregiativo utilizzato dagli spagnoli per deridere i cultori degli orixásche, agli occhi dei loro colonizzatori, apparivano eccessivamente devoti ai santi, senza comprendere il ruolo del Dio principale: il loro Dio

cattolico. Ancora una espressione dell'etnocentrismo particolarmente evidente in quei tempi e luoghi e vigente tutt'ora in alcuni contesti culturali.

Nella variazione del sincretismo, prevalentemente di Rio de Janeiro, denominata Umbanda, l'influenza del pensiero di Allan Kardec si fa sentire all'interno del culto attraverso un'attenzione particolare alla sopravvivenza dello spirito dopo la morte: viene dato molto rilievo all'aspetto medianico del rito ed alla reincarnazione così come all'esistenza di differenti livelli di coscienza spirituale: la vita viene intesa come un'opportunità di evoluzione verso una sempre maggiore perfezione.

Virginia Salles

(www.virginiasalles.it)

13) Candomblé, concezione del tempo, evoluzione rispetto alla tradizione madre Yoruba, informazioni

DESCRIZIONE DELLA FONTE: vi è la contrapposizione sul piano del sapere e della tradizione. L'eredità africana da cui si prende le mosse parlando di Candomblé si contrappone e si scontra con la cultura occidentale; così quando si parla dell'importanza del padre/madre di santo e del loro sapere, si parla delle conoscenze originali e non della cultura occidentale. Si nota che questa religione sia frutto di - testuali parole - "una cultura mitica, vale a dire a-storica, che si evolve o si ricostruisce come religione in una società di cultura prevalentemente occidentale in America, dove il tempo e il sapere hanno altro significato". La concezione del TEMPO del popolo descritto nel documento si distingue nettamente dal tempo-orologio conosciuto nell'occidente. Gli Yoruba (che dal documento sembra sia il popolo che origina il Candomblé ed altre tradizioni; quest'ultimo mescola vari aspetti delle città Yoruba) non conoscevano i mesi, dividevano il tempo in stagioni, la settimana in 4 giorni, la giornata in "sorge il sole", "tramonta il sole", a prescindere dall'orario. Il tempo per loro si ripete ciclicamente scandito dagli eventi della natura. Quando si trasmettono queste tradizioni al Candomblé, vengono limitate solo all'interno del Terreiro (chiamato anche "tempio"). Le informazioni le ho sintetizzate dai punti III e IV.

E può essere spunto di un mito sul tempo che parte dal passato (Yoruba) e transita nel presente e nel futuro (Candomblé). Testuali parole del link: "conoscere il passato e possedere le formule per controllare gli avvenimenti della vita dei viventi."

Nella fonte si parla anche di come si svolge il rito, dove loro usano delle conchiglie per scoprire il proprio Orixá, il picchiare i tamburi, come preparano le vesti del madre/padre di santo, etc.

<http://web.fflch.usp.br/ds/prandi/time.htm>

14) LISTA Orixás Candomblé, per ora l'unica che mi sembra affidabile; sono 16. È importante non tanto per le singole caratteristiche di tutti, che al massimo verranno poi trascritte, quanto per capire che a Bahia ci sono solo 16 Orixas, i più importanti. Questo perché invece negli Yoruba, che è la religione "madre" del Candomblé diciamo ve ne sono 400. Quando questo culto è stato portato nel Nuovo Mondo, i brasiliani devono aver mantenuto solo quelli più "importanti": <http://www.wemystic.com.br/artigos/orixas-do-candomble-conheca-os-16-principais-deuses-africanos/>

15) Iroko, Orixas del Tempo

La fonte spiega le caratteristiche ed è la base eventualmente per poter sviluppare la concezione del tempo di quella tradizione). In questa fonte ti viene detto che Iroko è stato, per quella che credo sia una loro mitologia, il primo albero piantato sulla Terra da cui discendono tutti gli alberi degli Orixas. Viene considerato lo "spirito che governa il tempo dall'inizio della vita all'infinito". Prevede una serie di sue caratteristiche, tipo governare l'ancestralità, quali siano le caratteristiche dei suoi "figli", ossia coloro che vengono domati da lui. Dice i suoi colori che sono il bianco, il grigio e il verde. I cibi che bisogna offrirgli per lodarlo, tipo il latte bianco e la carne. Espone anche la sua storia (che penso sia intesa come il suo mito)

<https://www.google.it/amp/s/www.iquilibrio.com/blog/espirtualidade/umbanda-candomble/tudo-sobre-iroko/amp/>

16) Storia e descrizione di Xangô, che nella fonte della LISTA si dice sia legato a Iroko, Orixas del Tempo. La fonte non l'ho descritta semplicemente perché l'inserimento è per una semplice appendice, uno spunto per delle idee con Iroko.

<http://www.musibrasilnet.it/orixas/xango.htm>

17) Il candomblé e l' Umbanda

In questo link si parla a grandi linee delle differenze tra i vari tipi di Candomblé a seconda del "terreiro" di appartenenza, focalizzando sul candomblé di Bahia. Prosegue poi nel descrivere i terreiro, sottolineando l'unione delle varie influenze africane e cristiane e dando linee generali comuni alle varie pratiche di Candomblé. Al paragrafo successivo parla della variante più diffusa in Italia (il candomblé keto) partendo da cenni storici sulla diffusione del candomblé, di come questa sia arrivata in Italia e cercando di spiegare le differenze tra versione commercializzata e religiosa.

La seconda parte si focalizza sull'Umbanda, spiegando cos'è, come si è diffusa, come sia più "varia" nelle tradizioni che segue.

<https://cesnur.com/movimenti-profetici-iniziati-nei-paesi-in-via-di-sviluppo/il-candomble-e-lumbanda/>

18) Candomblé di Bahia: spunti su mitologia ed informazioni sulla concezione del tempo

DESCRIZIONE:

In questo PDF di quella che credo sia una ricerca dell'Università di Roma si trovano, sì, altre informazioni generali sul Candomblé: l'ho messa semplicemente per tre motivi. Primo, credo che rispetto ad altre fonti vada un po' più nello specifico per quanto riguarda il rito che si fa per venerare gli Orixas. Secondo, dà uno spunto carino su un loro mito (a quanto pare) sulla Terra e il Cielo, che inizialmente si dicevano uniti e poi Olorun li ha separati. E poi, perché rafforza e dà un'altra informazione su come loro concepivano il tempo. Riportando il testo, che è alla fine del secondo paragrafo: "Nella concezione africana il tempo è ciclico e cambia di significato rispetto alle varie culture e tradizioni poiché è il frutto di un'esperienza vissuta e non ha una dimensione trascendentale. Durante l'evento festivo sembra che vi sia l'espressione della rottura del tempo lineare e universale per ricondurlo in una dimensione

intima e personale. Ogni singolo individuo che si occupa del rito è immerso in un tempo personale che gli permette di vivere l'azione rituale come meditazione attiva. Anche il tempo rituale è manifestazione del dialogo tra il mondo umano e quello divino, microcosmo e macrocosmo.”

<http://creg.uniroma2.it/wp-content/uploads/2010/07/Il-Candomblé-di-Bahia.pdf>

19) Iroko, l'Albero Sacro che connette il cielo e la terra

DESCRIZIONE:

È un'altra lista degli Orixas, MA questa l'ho presa giusto perché spiega come Iroko sembrava più un "ponte" che collegava il mondo degli Orixas con quello degli umani, che gli Orixas "scendevano" dall'albero sacro (pare sia Iroko) per raggiungere la terra. Ottimo spunto per qualche idea, semmai.

Copio il testo perché, attualmente, è l'unica aggiunta rispetto alle altre liste:

“Iroko è un Orixà molto particolare e piuttosto misterioso che ha pochissimi figli.

E' l'albero sacro, il "palo cosmico", la rappresentazione della forma fallica attraverso cui Obatalà, il cielo, feconda Ouduà, la terra. E' di fatto l'asse portante che unisce questi due mondi (e tutti gli opposti), attraverso cui si snodano i due serpenti sacri Oxumarè e la sua compagna femminile Ewa, generatori di movimento, a complemento di un ingranaggio cosmico perfetto.

E' lo scettro (paxorò - bastone) di Obatalà, la sua Volontà su questa terra. Dato che il mondo ruota attorno ad esso, Irokò è anche il responsabile del susseguirsi degli eventi nel divenire temporale, è quindi grazie a lui che il Tempo può manifestarsi.

Irokò è una vibrazione assolutamente fuori dalla portata dei più, soltanto le pochissime persone dotate di una grande coscienza possono lavorare con lui: senza l'adeguata preparazione, si rischia di diventare completamente folli e di perdere la vita.

Infatti non viene mai invocato per banali esigenze terrene, ma solo in caso di gravissimi pericoli vitali o che minacciano un'intera comunità di persone.”

<https://www.umbandaitalia.com/orixas.html>

20) Raccolta letteraria.

é il modo migliore che ho di spiegare questo link. Sembra essere una raccolta di riferimenti letterari con spiegazioni o riferimenti storici riguardanti il candomblé

<http://www.ama.africatoday.com/candomble.htm>

21) Transnazionalismo e migrazioni religiose: il caso del candomblé keto italiano
file:///Users/elisabarsottelli/Desktop/13975-27283-2-PB.pdf
parla anche delle origini

Premessa

All'inizio del suo articolo riguardante le parole chiave dell'antropologia transnazionale, Ulf Hannerz (1997) fa riferimento al Brasile, in particolare a Salvador, citando l'incontro “*de pessoas tanto quanto de raças, continentes e culturas*” (Hannerz 1997, 7) fra Kirsi e Pedro Arcanjo, personaggi del romanzo *Tenda dos Milagres* di Jorge Amado (1969), osservando che nella “*Bahia de Jorge Amado, los antropólogos parecen descubrir mucho do que hoje andam procurando, tanto na vida quanto na etnografia*” (Hannerz 1997, 7).

L'osservazione è piuttosto interessante, benché non sorprendente per gli americanisti, da sempre alle prese con gli incontri, le mescolanze, le ibridazioni e i meticcianti, con tutto ciò che, a suo tempo, Fernando Ortiz (2007, 145-151) in alcune dense pagine definì “transculturazione”, indicando con questo termine “i fenomeni diversissimi che si

originarono a Cuba per le complessissime trasmutazioni culturali qui occorrenti” (Ortiz 2007, 145). All’epoca Ortiz propose questa metafora in sostituzione di quelle di “acculturazione”, di “migrazione e osmosi culturale” e di altre simili, che avevano avuto e che ebbero anche successivamente molta fortuna, al contrario invero di quella di Ortiz che, nonostante l’approvazione di Malinowski, fu praticamente riesumata solo un paio di decenni fa quando la ricerca di sempre nuove lenti, in grado di spiegare meglio i fenomeni di contatto nel cosiddetto villaggio globale, portarono a un riesame del passato e quindi a un recupero di questa metafora che si considerò uno degli antecedenti degli elementi che oggi contraddistinguono il transnazionalismo, una lettura indubbiamente valida, e che sarebbe anche più attuale se tenesse in conto che, in certi casi, questo transnazionalismo viene creato intenzionalmente, ancora prima del contatto, di cui non è una conseguenza, ma una premessa importante, da individui che esportano consapevolmente e con premeditazione elementi culturali per costruire il loro prestigio. Si tratta quindi di strategie politiche precise le quali, nel caso che voglio esporre in queste pagine, quello del candomblé keto brasiliano, hanno da un lato in circa poco più di venti anni creato una serie di centri di culto e, dall’altro, provocato una serie di conflitti che hanno portato a riferimenti diversi, sia brasiliani, ma anche africani, fattori anch’essi che contribuiscono a riprendere le «complessissime trasmutazioni culturali» di cui parlava Ortiz.

Il candomblé keto

Con la tratta degli schiavi, dall’Africa al Brasile fu deportato un numero ingentissimo, benché non ben definibile, di africani (Bastide 1970; Verger 1987), e ciò in quanto, a differenza di altre nazioni, il Brasile abolì la tratta solo nel 1888, operando quindi ancora per un lungo periodo in una situazione di clandestinità.

Nel Nordest del Brasile, Salvador de Bahia, oltre che prima capitale del Paese, fu assieme a Cuba uno dei due porti e mercati delle Americhe ove attraccavano le navi negriere, e fu, come Cuba, un centro importantissimo per la produzione di zucchero, fattore che portò a una concentrazione molto forte di africani di provenienze diverse, benché prevalentemente originari, sino a un certo periodo, dell’Africa occidentale, patria di religioni politeiste che, assieme agli schiavi, vennero esportate in Brasile.

Sin dall’inizio l’elemento religioso si mantenne importante e si rivelò un veicolo di aggregazione fra le diverse etnie, in quanto agli africani deportati in Brasile venne imposto il cosiddetto modello della Grande Piantagione (Freyre 1970), quindi un sistema di organizzazione e norme sociali di tipo portoghese che ebbe buon gioco, al contrario di quanto ritennero i primi studiosi, nel sostituirsi al modello sociale e familiare africano, di cui oggi restano tracce solo in una forte matrifocalità (Lloyd 1955, 67; Bernardo 2011, 63) e nella ricostruzione dei lignaggi attraverso la struttura simil-familiare dei gruppi religiosi afro, che da un lato hanno effettuato una sintesi fra i tratti religiosi originari delle diverse etnie, e che, dall’altro, hanno soprattutto consentito, ieri agli schiavi e poi sino a oggi a molti afrodiscendenti, di creare uno spazio di opposizione prima ai padroni bianchi e successivamente alla realtà brasiliana, da sempre improntata alla ricerca della bianchezza (Ribeiro Corossacz 2015). All’interno di tale spazio valevano così regole diverse rispetto a quelle della società più ampia, caratteristica questa che in Brasile perdura sino ai nostri giorni, tenuto conto che i culti afro sono tuttora una religione degli emarginati e delle classi basse della popolazione. Allora si trattava della espressione di una ribellione, di una resistenza, manifestata non con le fughe o la costituzione dei *quilombos*³, ma con la costruzione di un sistema religioso di origine africana (Faldini 2009) e, direi, di un movimento politico degli oppressi che si è soprattutto manifestato nei cosiddetti candomblé, ripartiti in alcune *nações*⁴, cioè Jeje, Nagô (Keto-Efon) e Angola⁵, a loro volta con diverse suddivisioni interne, le cosiddette *raízes*⁶.

Tra questi candomblé, quello nagô e, in particolare, il keto, definito “convenzionalmente” di vera origine yoruba, è senza dubbio quello più diffuso e anche più studiato⁷, fa capo ad alcuni santuari baiani molto famosi ed è quello che, appartenente alla *raíz* della Casa de Oxumarê (Ilê Axé Oxumarê) di Salvador, al momento appare più diffuso in Italia; anche se non sembra il più antico⁸, è certo il più evidente, essendo stati fondati, in tempi e località diverse del nostro Paese, suoi veri e propri santuari (*terreiros*).

Il candomblé keto ha origine dal politeismo delle genti nagô (yoruba occidentali) e si fonda sul culto di divinità (*orixás*), personificazioni di energie della natura e patroni di campi dell'agire umano⁹, archetipi delle personalità individuali, che presiedono alla vita e al benessere degli uomini. Si tratta di una religione estatica di tipo iniziatico che costruisce gruppi di fedeli (lignaggi religiosi) imparentati spiritualmente (*família-de-santo*¹⁰) e considerati tutti figli del sacerdote¹¹ che li ha iniziati nonché fratelli fra loro. Questo gruppo di culto consente la comunicazione fra gli dei e gli uomini mediante la *trance*¹² e rivolge una adorazione alle entità soprannaturali basata sul principio della *troca*, dello scambio fra mondo terreno e mondo spirituale. Gli uomini offrono preghiere e sacrifici agli *orixás* e questi provvedono a far sì che la vita umana scorra nel miglior modo possibile (Faldini 2009).

Il passaggio del keto in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, l'attuale bibliografia scientifica sul candomblé keto italiano si riduce purtroppo praticamente solo a quanto ho scritto dagli anni Novanta del secolo scorso a oggi, assieme, solo per citare gli elaborati più significativi, a una tesi di dottorato di Tatiana Golfetto di cui sono stata recentemente *tutor* e a una tesi magistrale di Sara Cella di cui sono stata relattrice. Ciò significa che sicuramente esiste una autoreferenzialità nel discutere questo tema, che non si può ovviamente evitare, nella speranza che venga un tempo in cui altri studiosi possano interessarsi ad esso¹³.

Dalla seconda metà degli anni Novanta dello scorso secolo ho infatti iniziato una ricerca¹⁴ in un *terreiro* di candomblé discendente dalla *raíz* della Casa de Oxumarê di Salvador, situato a Juquitiba (Stato di São Paulo, Brasile) e diretto da *pai* Taunderan¹⁵ de Oxóssi¹⁶, l'Ilê Axé Odê Igbó, e in un *terreiro* italiano fondato con la sua assistenza da un suo *filho-de-santo*¹⁷ italiano, l'Ilê Axé Alaketo Airá di Milano, poi trasferito ad Arborio (VR) -, diretto da *pai* Mauro de Airá¹⁸. Successivamente, mi sono interessata anche ad altri quattro *terreiros* figliati da quello brasiliano, due portoghesi¹⁹ e due italiani²⁰ già avviati²¹. Ai *terreiros* sopraccitati

aggiungo un *terreiro* di candomblé angola (Templo Luz de Aruanda), situato a Fiano Romano²², e inoltre segnalo di far parte di una interessante Chat WhatsApp²³ riservata ai fedeli di alcuni *terreiros* di keto che seguo, chat che esprime molto bene l'atmosfera “ufficiale”, armoniosa, che deve esistere all'interno di una cosiddetta *família-de-santo*, cioè l'insieme degli iniziati appartenenti alla stessa *raíz*. La chat serve da un lato come veicolo di insegnamento da parte di Taunderan e, dall'altro, come ufficio informazioni per i rituali effettuati nei *terreiros*, per i riti di passaggio dei vari partecipanti, che allegano molte fotografie, e per tutta una serie di questioni, anche futili, come pettegolezzi o scherzi.

I *terreiros* che seguo e che ho seguito fanno o hanno fatto tutti capo a *pai* Taunderan, che venne in Italia all'inizio degli anni Novanta per trovare un lavoro, all'inizio di collaboratore domestico e solo successivamente con una connotazione religiosa²⁴. Il suo trasferimento in Italia, così come per altri casi, ebbe come prima motivazione la ricerca di un lavoro, con un conseguente guadagno che potesse consentirgli la fondazione di un *terreiro* in Brasile. In seguito, l'attività come divinatore di successo al Festival latinoamericano di Milano – poi di Assago – consentì infatti di configurare il suo lavoro in Italia non solo come una risorsa a cui attingere per edificare il proprio *terreiro* in Brasile, nel comune di Juquitiba, a

sudest di Sao Paulo (Faldini 2009), ma anche come un elemento di forte prestigio all'interno del campo delle religioni afro brasiliane.

Sia lui che il suo allora compagno *pai* Odê hanno teso a favorire la nascita di santuari che da un lato consentissero loro di praticare il sacerdozio in Italia e dall'altro servissero anche per appoggiare tutte le attrezzature dello *stand* del Festival. Ognuno di questi due *pais-de-santo* ha cercato di crearsi una discendenza in Italia, ma quello che ha avuto più successo, per la sua forte personalità e per il suo reale carisma, è stato Taunderan, che ha favorito e guidato la nascita di quattro santuari ed è subentrato come *pai-de-santo* in un altro.^{25 26}

Il passaggio in Italia di questa *raíz* di keto - in realtà con diversi elementi jeje, cioè fon - è stato favorito dal fatto che, almeno sino al 2005, *pai* Taunderan ha trascorso lunghi periodi in Italia, sia per l'estivo Festival latinoamericano che per assistere il *pai-de-santo* di Arborio nelle iniziazioni e nei principali rituali, pubblici e privati. Ciò gli ha consentito di entrare in contatto con un numero molto elevato di clienti italiani, molti dei quali lo hanno seguito per breve tempo in Brasile per essere iniziati, e di diventare il punto di riferimento di molti iniziati di altri sacerdoti, ad esempio quelli di *mãe* Berenice, che, dopo la partenza di quest'ultima per il Brasile, hanno fatto una *troca de axé* con lui, oppure quelli di *pai* Odê, come Luciano di Ogum.

A partire dal 2001 Taunderan ha fatto la spola tra Brasile, Portogallo e Italia. In Portogallo, infatti, è subentrato, su richiesta di un suo *filho-de-santo*, Okonibá (José Manuel Macário), attualmente *pai-de-santo* dell'Ilê Axé Okoniba di Lisbona, in un *terreiro* senza guida dopo la morte del suo *pai-de-santo*, che, dopo la *troca de axé*, nel 2001 è diventato la seconda sede dell'Ilê Axé Ode Ibgô, prima a Macarca e poi trasferita a Costa de Caparica, Lisbona. In Italia ha invece seguito per diversi anni il *terreiro* di Arborio, poi quello di Lentate sul Seveso e, successivamente, quelli di Vigevano di *pai* Luca de Logunedé (Luca D'Amico) e di Acilia²⁷ di *mãe* Viviana de Odê (Viviana Castaldi). Nel periodo 2016-2017, a seguito di alcuni dissidi, in Italia ha seguito soltanto il *terreiro* di *mãe* Viviana e quello di *pai* Giorgio de Ogum (Giorgio Cassandra), ambedue romani, ma nell'agosto 2017 ha ripreso i contatti con *pai* Luca de Logunedé, interrotti per circa un anno.

Queste situazioni non sono insolite nell'ambiente del *candomblé*, in cui vi sono abbandoni e passaggi ad altri *terreiros*, come si può facilmente accertare in Brasile. Tuttavia, in Italia, queste dinamiche aprono a progetti e strategie di altre *raízes* di *candomblé*, le quali, vista l'espansione della religione nella nostra penisola, hanno tutto l'interesse a subentrare, appena possibile, agli originari *pais-de-santo* per due motivi: il primo economico e il secondo di prestigio.

Transnazionalismo, transculturalismo, filtri e incomprensioni

Nel caso del *candomblé* keto italiano io propendo per ascrivere le dinamiche che avvengono tra Brasile e Italia e tra Italia e Africa all'ambito della transnazionalizzazione solo per quanto riguarda due personaggi, *pai* Taunderan, brasiliano, e *pai* Luca, italiano. Taunderan ha creato un *continuum* non solo tra Brasile e Italia, ma anche con altre nazioni, in special modo col Portogallo. Egli ha trasferito in Europa le sue conoscenze relative al *candomblé* costruendo in Italia un nucleo di credenti, praticamente tutti italiani, che da un lato gli garantiscono un ampliamento della sua famiglia spirituale nonché, con le loro offerte, un appoggio finanziario abbastanza sostanzioso, e, dall'altro, gli hanno conferito un prestigio che in Brasile si manifesta non solo nell'aver fondato e costruito un *terreiro* di grandi dimensioni, ma anche in una grande facilità di contatto con le figure prestigiose del *candomblé* sia paulista che baiano. A molte delle sue feste pubbliche, e in

special modo a quelle del suo *orixá*, Odê Igbó, sono invitati e sono presenti personaggi di spicco della religione, tra cui, a volte, pai Pécé (Silvanilton da Mata), *pai-de-santo* della Casa de Oxumarê di Salvador, *raiz* dei *terreiros* di Taunderan.

L'attività in Italia – e in altri paesi – è quindi il fondamento per una mobilità sociale in Brasile, ma non comporta verso questo Paese un passaggio di elementi culturali, che, di fatto, avvengono solo secondo la direttrice Brasile-Italia. In Italia, peraltro, il *pai-de-santo* si è sempre preoccupato di depurare la religione, facendo mettere in secondo piano ed eventualmente scomparire, tra i suoi iniziati italiani, quanto non appartiene al *candomblé keto*, presente tra gli italiani che prima avevano praticato l'umbanda o *candomblé* di altre *raízes*. Nelle sue parole:

Guarda... ti ricordi che a Milano Mauro aveva le statue di Yemanjá e di altri santi? Piano piano gliele ho fatte mettere via, perché sono dell'umbanda, non del *candomblé*, col *candomblé* non c'entrano niente. Però sono stato attento alle entità cultuate e ho avuto rispetto, per cui qui²⁸ ho messo tutti gli Exu di strada che dovrà onorare in certi periodi, ma Quindi lo spazio religioso che egli contribuisce a creare è un prolungamento di quello del *candomblé* brasiliano, non ha nei suoi contenuti nulla di diverso, tanto meno di italiano, almeno nelle sue intenzioni.

Per contro, il rapporto che i suoi iniziati italiani hanno col Brasile (e col Portogallo) è estremamente labile e limitato ai soli rapporti con Taunderan ed, eventualmente, col suo *terreiro*, ma non sempre frequenti, per cui è evidente che siamo di fronte a un campo in cui i protagonisti si muovono in modo differente. Mentre Taunderan lo occupa tutto e opera sia in Italia che in Portogallo come se fosse in Brasile, senza alcuna differenza, i suoi iniziati italiani lo percorrono solo in parte e in due modi diversi. I sacerdoti che operano in Italia, tutti italiani, hanno rapporti più frequenti con Taunderan, in Italia e a volte in Brasile o Portogallo, benché per periodi limitati, ma mantengono soprattutto contatti telefonici, al fine di poter far procedere al meglio l'attività del loro *terreiro*, mentre gli altri iniziati italiani hanno pochi contatti con Brasile e Portogallo, e molti vedono Taunderan solo nel corso dei soggiorni di quest'ultimo in Italia.

Si tratta quindi di un campo in cui gli individui si muovono in modo diseguale e che è transnazionale soltanto per Taunderan, mentre per gli altri è transculturale, nel senso che sono passati elementi culturali, ma non c'è una continuità di rapporti né una creazione di uno spazio transnazionale. Infatti i sacerdoti da lui iniziati attualmente in carica in Italia, anche se hanno più contatti con lui rispetto agli altri iniziati, sono tutti italiani e intenzionati a costruire il loro spazio e la loro attività soltanto in Italia. Essi non apportano alcuna delle loro esperienze culturali da rielaborare in Brasile e in Italia restituiscono un prodotto che apparentemente è quello brasiliano, ma che in realtà si mescola di altre esperienze, alcune delle quali hanno mediato il tragitto verso il *candomblé* (Frigerio 1997) e praticano rituali diversi, in assenza dei sacerdoti brasiliani, *in primis* le *giras* di umbanda, le sessioni di reiki e gli orientamenti New Age che servono a spiegare e rendere accettabili le nozioni cosmologiche di cui il *candomblé* è portatore.

Alcune di queste tendenze sono ben note ai sacerdoti brasiliani, che in qualche caso hanno tentato di contrastarle³⁰, quando erano troppo palesi, mentre in altri casi, più coperti e non manifestati pubblicamente³¹ in loro presenza, vengono sopportate. Quindi, per quanto riguarda la costruzione del *candomblé keto* italiano dobbiamo fare attenzione e considerare, caso per caso, sino a che livello si trovino le opposizioni ortodossia/eterodossia, conformismo/anticonformismo, e dipendenza/autonomia, non sempre considerate allo stesso modo anche dallo stesso Taunderan, che all'inizio fonda i *terreiros* italiani tenendo in conto le esigenze locali e che poi chiede una trasformazione nel senso più rigoroso del termine, anche se, in certi casi, il *candomblé* italiano a volte prende poi direzioni diverse, ibridandosi con vari elementi culturali. Il livello di accettazione delle

varianti chiaramente dipende dall'intensità e dal volume delle varianti stesse, in quanto, sinché esse sono funzionali alla conduzione di un *terreiro* e al reclutamento di fedeli, non sono ostacolate, mentre vengono sanzionate quando l'intensità e il volume superano la soglia di guardia, cioè rischiano di compromettere l'autorità di Taunderan e della *raíz* come punti di controllo della tradizione.

Se il *terreiro* di Arborio di *pai* Mauro, dopo un inizio *mixed* si è successivamente trasformato in un esempio di grande ortodossia, così come quello di *pai* Luciano a Lentate sul Seveso, i *terreiros* di Vigevano e i due romani invece si sono sempre distinti non solo per una sintesi o un avvicinamento fra diverse tradizioni, ma anche perché hanno mediato il passaggio verso il *candomblé* con pratiche, il più spesso terapeutiche, più note in Italia, come ad esempio il reiki.

Del resto Taunderan ha avuto lunghi contatti con un centro di reiki genovese, dove riceveva per la divinazione e dove, avendolo saputo, sono andata a incontrarlo per la prima volta. Aveva conosciuto il compagno della titolare di quel centro al Festival latinoamericano di Milano, dove questi si era sottoposto alla lettura dei *búzios* e, successivamente, aveva iniziato prima lui e poi la sua compagna, Grazia di Yemanjá, ambedue maestri di reiki. Taunderan, un paio di volte l'anno si recava a Genova per effettuare le pratiche divinatorie e, tramite il centro di reiki, aveva conosciuto e poi iniziato diversi dei suoi frequentatori, che però negli anni hanno abbandonato il *candomblé*, tranne Grazia, che dopo un periodo di allontanamento e una serie di problemi piuttosto gravi di tipo personale³², alcuni anni fa è rientrata nel gruppo di culto.

Il reiki, così come altre discipline orientali o New Age, non sono state e non sono contrastate dai sacerdoti brasiliani in quanto vengono viste come qualcosa di estraneo o contingente, che non ha alcun aggancio col loro mondo ideologico né lo minacciano, per cui, spesso, sono sfruttate come bacini di candidati all'iniziazione e non sempre prese del tutto sul serio. Alcuni dei primi iniziati italiani di Taunderan, come dicevo, sono stati due maestri di reiki e, successivamente, persone che frequentavano i loro centri, specie quello di Genova. Il reiki, di fatto, si è sempre ben prestato ad essere un prisma attraverso cui comprendere il sistema del *candomblé*, soprattutto per la parte riguardante il concetto di energia e del suo scambio fra individui e fra individui e mondo soprannaturale e anche perché comprende a intervalli stadi di perfezionamento che comportano spese piuttosto notevoli. Ovviamente questa parte finanziaria da un lato si armonizza bene col carattere del *candomblé*, in cui il concetto di scambio, del dare e ricevere, e quindi delle spese che spesso comportano i sacrifici, le feste e l'aiuto alla famiglia è molto importante.

Parlando con Taunderan a proposito del reiki, lui mi disse:

Io ho fatto il primo livello di reiki, proprio lì da Grazia. Mah, che ti devo dire, non ho capito bene a cosa possa servire. Dato che insegnano l'autocura loro dovrebbero stare tutti benissimo e invece hanno sempre un sacco di problemi. Col *candomblé* questo non succede, gli *orixás* si occupano di te, ti assistono, perché ci sono cose a cui non puoi arrivare da solo, ci vuole un intervento dall'alto. E infatti, sai quanti di loro si sono iniziati con me? Tanti...³³

Grazia, a un certo momento, mi ha detto che voleva allontanarsi un po' perché glielo chiedeva il suo compagno dell'epoca. In quel periodo le andava tutto bene, ma poi, dopo un po' di anni, è andato tutto a rotoli, si è trovata da sola, per campare lavorava come cameriera in un albergo a Bologna e poi, guarda, è tornata nella *família* e ora ha un buon lavoro, si è rimessa e le va tutto bene. Altro che reiki.³⁴

Se l'aspetto del dare e ricevere, che si esplicita nella corresponsione di denaro per i rituali può essere compreso da chi frequenta i gruppi di reiki, ove ogni stadio è accompagnato appunto da importanti somme di denaro, ciò non avviene per chi non ha familiarità con

questo tipo di scambio. Nella fattispecie, diversi iniziati italiani ritengono spesso immotivate le cifre che i sacerdoti brasiliani chiedono come rimborso per affrontare i costi relativi a tutto l'occorrente per le cerimonie, cosa che fa sì che si imputi ai sacerdoti solo una mentalità affaristica per quanto riguarda i loro rapporti con l'Italia.

Nel 2016, del resto, c'è stata una rottura – attualmente in fase di ricomposizione - fra *pai* Taunderan e *pai* Luca, del *terreiro* di Vigevano, che in parte è avvenuta anche per motivi che riguardavano queste corrispondenze di denaro. Nella fattispecie, *pai* Luca, in occasione delle iniziazioni e delle obbligazioni, non intendeva far versare al *terreiro* e a lui stesso la cifra necessaria per comprare tutto l'occorrente per tali rituali, e chiedeva solo che i suoi *filhos-de-santo* versassero soltanto una certa somma per Taunderan, la cui presenza era necessaria in quanto, essendo egli un giovane sacerdote, in ogni rituale doveva essere assistito dal suo *pai-de-santo*, che ogni volta gli insegnava quel determinato tipo di rituale per quella o l'altra divinità. In realtà, però, Taunderan, come ebbe occasione di dirmi, si era molto indignato per queste proposte: lo questo non lo posso accettare, mi ha veramente offeso. Mi ha telefonato e detto “Ti bastano 2000 Euro?”. Vuol dire che lui non ha capito nulla della religione e che è abituato a comprare le cose senza pensare a quanto ci hanno tramandato gli *orixás*. Le offerte ci vogliono per mantenere la gente che si occupa degli *iyawós*³⁵, per comprare tutto il necessario, per fare i vestiti rituali, non per andare in discoteca o comprarsi una macchina, quindi io non posso accettare questo modo di ragionare.³⁶

Il problema del denaro, di cui peraltro ho spesso parlato con alcuni degli iniziati, sta emergendo con molta forza in Italia, ed è alla base di alcuni abbandoni e conflitti. Di fatto, il candomblé è una religione costosa, anche in Brasile, per quanto frequentata soprattutto da persone povere o di ceto tutto sommato medio basso. Come dice Prandi, si tratta di “una religione dei ricchi per fedeli poveri e si muove fra queste due polarità” (Prandi 1993, 175), e questo ha portato a tutta una serie di situazioni incresciose già nella Bahia, come i prestiti degli *ebomin*³⁷ agli *iyawós*, con a volte conseguenti richieste imperative di servizi o, in alcuni casi, di prestazioni sessuali, oppure lunghi indebitamenti col sacerdote con pagamenti a rate durati anni. Tutto ciò si scontra con una religione che, a detta dei sacerdoti, “è carità”, e che, non essendo ben nota nelle sue complete dinamiche in Italia, porta a volte gli iniziati italiani a contestare le richieste di denaro e anche ad allontanarsi. Di fatto, chi è passato attraverso il reiki, in cui i passaggi interni comportano cifre significative, non ha quasi mai alcun problema a corrispondere denaro per tutto l'occorrente relativo alle iniziazioni o ai passaggi di ruolo, mentre chi non è abituato a queste offerte e magari osserva il tenore di vita di alcuni sacerdoti, si fa tutta una serie di domande e chiede spiegazioni o si lamenta per le cifre che vengono richieste, peraltro non contestate sino a 7-8 anni fa. È chiaro che la recessione e la disoccupazione hanno inciso una ferita profonda nella società italiana, per cui non solo è difficile mantenere un santuario o svolgere le proprie obbligazioni rituali periodiche, ma neppure, come invece spesso avviene in Brasile, è possibile far diventare i *terreiros* case di accoglienza per gli iniziati in caso di bisogno. Anzi, si accentua sempre di più, così come nell'area metropolitana di São Paulo, la tendenza ad avere solo pochi residenti nel *terreiro*, a causa delle spese di mantenimento del *terreiro* stesso. Lo stesso Taunderan, del resto, se nel 1997, come ebbi modo di accertare personalmente, accoglieva nella sua casa un numero elevato di persone, di bambini affidatigli dai genitori e di persone senza lavoro, alla fine ha dovuto recedere da questa abitudine e mantenere solo uno *staff* residente minimo (Faldini 2009).

Quindi vi sono necessità dalle due parti, e, per i sacerdoti, è in prima linea quella di mantenere il proprio *terreiro* e svolgere regolarmente il ciclo rituale, cosa che comunemente si fa con gli introiti derivanti dalle offerte per le iniziazioni e i passaggi di ruolo, dalla divinazione e da altri rituali richiesti da clienti esterni. Tuttavia i costi di mantenimento dei *terreiros* sono estremamente alti e, in epoca di recessione, fenomeno

che da qualche anno ha colpito anche il Brasile, con un certo ritardo rispetto all'Italia, è chiaro che dall'una e dall'altra parte c'è una sempre maggiore difficoltà a trovare il denaro per le proprie necessità. Sia i due *terreiros* di Taunderan, brasiliano e portoghese, che quello di *mãe* Viviana, essendo costituiti in associazioni³⁸, chiedono ai *filhos* una quota mensile, che da Viviana viene estesa anche agli eventuali ricercatori. La riscossione di queste mensilità incontra molti problemi, sia in Brasile, dove il sacerdote ha ovviato non richiedendola più con insistenza, ma chiedendo un aiuto per le feste, sia in Portogallo che in Italia, tanto che vi sono spesso discussioni su chi paga o meno, con conseguenti problemi di relazione. Del resto, nella *chat* vi sono continui richiami ai fedeli a corrispondere le quote, spiegando che il loro *orixá* non può vivere gratis e che necessita di offerte settimanali obbligatorie che vengono predisposte dal *terreiro*. Diciamo che il denaro, per quanto ciò venga spesso negato nelle conversazioni "ufficiali" è in realtà uno degli argomenti fondamentali che non solo vengono dibattuti nei *terreiros*, ma che sono alla base di molti conflitti e rotture.

Alla base di questa forte circolazione di denaro, dall'iniziato al sacerdote e dal sacerdote al *terreiro* e, anche a se stesso, a meno che non abbia un lavoro esterno, fatto abbastanza raro in Brasile se il sacerdote vuole assistere al meglio la sua clientela, non c'è una semplice idea di guadagno. Il denaro che arriva nelle mani del sacerdote (Braga 1997) è destinato al suo mantenimento e a quello del *terreiro* con tutto il personale che vi abita e, però, molti intraprendono questa carriera proprio perché sperano di conseguire notevoli guadagni, senza pensare che, dati gli alti costi di mantenimento dei *terreiros*, le entrate non solo devono essere sempre costanti, ma comportano un grande impegno e necessitano di grandi capacità da parte del sacerdote, ruolo che non tutti possono evidentemente ricoprire.

Il denaro, in generale, viene allineato con il paniere della nazione in cui si opera, anche se, a causa del potere d'acquisto locale, il real brasiliano viene equiparato all'euro, il cui cambio attualmente è quasi di quattro volte. Quindi, se in Brasile per un rituale di passaggio successivo a quello dei sette anni il costo è ad esempio di 2000 reais, in Italia diventa di 2000 euro e ambedue le somme, nei loro rispettivi paesi, sono notevoli. Il denaro derivante dalla divinazione e dai rituali viene chiamato *dinheiro do chão* (denaro della terra)³⁹ e, in alcuni *terreiros* tradizionali della Bahia, ha regole di redistribuzione molto precise (Braga 246), cosa che oggi non succede più nella maggior parte dei *terreiros*, baiani o meno. Tutto resta al sacerdote, che lo amministra, in quanto facente capo all'associazione. Di fatto, questo denaro, anche se a volte raggiunge importi notevoli, non è però mai sufficiente per il mantenimento del *terreiro*, per cui l'associazione si rivolge spesso agli iniziati più abbienti, al fine di riuscire a raccogliere quanto necessario. E comunque, oggi, la tendenza è di limitare al massimo gli abitanti all'interno della casa, in modo da abbattere i costi di gestione, che sono molto alti.

Nei conflitti che hanno come origine il denaro, in Italia c'è tuttavia un equivoco di base. Come mi ha ancora spiegato *pai* Taunderan, quando abbiamo parlato della questione relativa a *pai* Luca, che non aveva intenzione di chiedere denaro ai suoi figli per svolgere i rituali, in quanto, come sosteneva, guadagnava abbastanza per poterlo fare: Non è possibile procedere in questo modo, è sbagliato, e non lo dico perché sono a caccia di denaro. Il punto è che esiste uno scambio obbligatorio con gli *orixás*. Tu li nutri con le offerte e loro in cambio ti aprono il cammino e ti stanno accanto. Ma lo devi fare personalmente, non deve farlo qualcun altro, il tuo *pai-de-santo*, per te. Non funziona in questo modo. E poi, se tu non fai sacrifici durante l'anno per mettere da parte i soldi gli *orixás* lo sanno che tu non li hai fatti, che tutto è una finzione. Però qui molte persone non lo capiscono... inoltre tutti pensano che io sfrutti i figli italiani in modo esagerato, che lo faccia per fare la bella vita, ma questo è il mio lavoro e tu lo sai, perché ci conosciamo bene, che devo mantenere il santuario brasiliano e quello portoghese e che poi, alla fine,

non ho mai un soldo in tasca, perché le spese sono altissime e in questi anni, a causa della crisi, tutte le entrate sono molto diminuite mentre spesso tutto è aumentato di prezzo...⁴⁰

L'equivoco è basato sul fatto che i *filhos* italiani non hanno ben recepito il principio della *troca*, dello scambio, cioè qui è arrivata la religione, che viene intesa come un mezzo pratico per ottenere qualcosa, però il principio della *troca*, considerato fondamentale dai brasiliani, qui viene a volte inteso come mero sfruttamento. È anche vero che molti sacerdoti brasiliani fanno puntate e viaggi in America del Nord e Europa perché le valute locali consentono di ottenere molto di più di quello che avviene in Brasile, tuttavia questo non significa che vi sia sempre uno sfruttamento. Eppure questo sta creando una serie di dinamiche, qui in Italia, che stanno precludendo a un mutamento abbastanza sostanziale negli equilibri.

Transculturalismo, strategie di occupazione e ricerche di riferimenti

Nell'estate del 2015, nel corso di un mio breve soggiorno nei *terreiros* romani, *mãe* Viviana dell'Ilê Axé Alaketo Dana Dana e Iyewá, mentre stavamo parlando delle problematiche della nuova sede del *terreiro*, in quel periodo spostato da Acilia a Casal Palocco⁴¹, sede più piccola e quindi con alcune difficoltà di assestamento, nonché con un affitto abbastanza rilevante, a un certo momento mi disse quanto segue:

Senti, il mese scorso Rosangela⁴², mi ha portato una *filha-de-santo* brasiliana dell'Ilê Axé Opô Afonjá che ha conosciuto in una associazione a cui è iscritta. Questa è venuta, ha partecipato ad alcune cerimonie, è sempre stata molto gentile e quindi non posso dire niente di lei. Però, a un certo momento, mi ha detto che tutto quello che stavamo facendo era tutto sbagliato e che invece doveva essere fatto in altro modo. Ma tu cosa sai di questo? Cosa ne pensi?⁴³

Questo discorso mi ha molto colpita, in quanto, ancora una volta, mi trovavo davanti alla concreta dimostrazione del passaggio del lato tecnico della religione, ma non dei suoi fondamenti precisi. Per quanto Taunderan, Odê e Alá abbiano sempre precisato che la *raíz* era quella della Casa de Oxumarê, in realtà, benché anche io ne abbia sovente parlato, a volte in Italia non c'è la percezione della differenza, all'interno del keto, delle varie *raízes*, anche perché al momento di questa conversazione tutti i *terreiros*, tranne uno, quello di *mãe* Raffaella, appartenevano a una sola *raíz*, a differenza di quanto avveniva in Brasile e anche in Portogallo. Inoltre, molto difficilmente i *filhos-de-santo* italiani leggono quanto viene scritto sul *candomblé*, che per l'80 % è in portoghese e per il restante 20% in inglese, francese e minimamente in italiano, cosa che rende tali letture abbastanza poco a portata di mano, tenuto conto che anche la conoscenza del portoghese e delle altre lingue straniere è molto poco diffusa⁴⁴. Chi legge i testi sia dei sacerdoti brasiliani che degli studiosi è una ristrettissima minoranza, per cui si ha non solo una scarsa consuetudine con la storia delle religioni afrobrasiliane (Golfetto 2016-2017, 299-329), ma anche della organizzazione di queste ultime, per non parlare della parte riguardante la conoscenza dello yoruba, dei canti e delle danze nonché delle tecniche delle percussioni.

Tanto per riferire un aneddoto che riguarda la conoscenza rituale, nel luglio 2013 mi trovavo per qualche giorno a Costa de Caparica presso l'Ilê Axé Odê Igbó II di Lisbona, dove avevano luogo due iniziazioni. Così, quando due *ebomin*, verso sera, si diressero al *roncô*⁴⁵ per dire le consuete preghiere e indurre la possessione negli *iyawós*, andai con loro, come dissi a Taunderan, per vedere di "ripassare" i testi. Però tutto mi pareva strano, tanto che poi chiesi a Taunderan se, dopo che lui frequentava i corsi yorubani in Brasile, fosse cambiato qualcosa, perché i ritmi erano totalmente diversi da quanto mi ricordavo. E lui mi disse che non era così, solo che non solo erano tutti stonati, ma che c'era una

difficoltà enorme, sia in Portogallo che in Italia, relativa all'apprendimento dei canti e delle danze e a tutto quanto era necessario per il *candomblé*, tanto che era per quello che ogni anno doveva portare con sé dal Brasile, cosa che aggravava i costi per gli iniziati europei, almeno un paio di persone che potessero aiutarlo.

La distanza col Brasile è infatti molto significativa e per di più gli italiani iniziati vivono solo saltuariamente in Brasile, più spesso, se possono, vanno in Portogallo, a causa dei costi minori, ma anche in questo Paese si fermano solo lo stretto necessario. La transnazionalizzazione infatti viene vissuta soltanto dai sacerdoti brasiliani i quali, prima per necessità e poi per motivi di prestigio, si muovono verso l'Europa (e altri in Nordamerica) creando una discendenza che viene esaltata sui siti dei loro *terreiros*. In Italia (e in Portogallo) essi creano o sperano di creare un piccolo Brasile e una fonte di offerte che possa far loro vivere in Brasile un prestigio prima assente, che si configura come un vero e proprio *must* rispetto ad altri *terreiros* che non hanno una discendenza oltreoceano, cosa che li distingue anche presso i centri baiani, per lunghi anni nobilitati anche perché erano diventati il luogo tradizionale di studio e di ricerca di tanti antropologi. Nell'estate 2017, la *mãe-de-santo* del Templo Luz de Aranda, Raffaella Nucera, mi ha comunicato di aver appena fatto una *troca de axé* – e quindi conseguentemente tutte le sue *filhas* avevano cambiato *axé* – facendo la sua *obrigação*⁴⁶ con *pai* Geraldo del Terreiro do Gantois di Salvador, con cui mi ha anche messa in contatto e con cui ho avuto alcune conversazioni. Questa operazione è stata per lei e per il suo *terreiro* un passo obbligato, in quanto la sua *mãe-de-santo* di angola era molto anziana e già tre anni fa, quando era venuta in Italia, *mãe* Raffaella mi diceva che probabilmente si trattava del suo ultimo viaggio, per cui si poneva il problema di avere un sacerdote di riferimento. In effetti essa richiese la mia mediazione per incontrare Taunderan, senza dirmi il motivo della richiesta, tuttavia, commentando poi con Taunderan il colloquio che avemmo a Ostia con lei e con alcune *ebomin* e *ekedes* del suo *terreiro*, concludemmo che probabilmente aveva intenzione di fare una *troca de axé* e che stava guardandosi intorno.

In questo caso è stata fatta una scelta molto oculata. *Mãe* Raffella è ben conscia dell'importanza e del prestigio del Gantois, uno dei tre *terreiros* della Bahia costruiti come di "pura" discendenza yoruba, della cui storia si parla in tutti i testi degli studiosi e che sicuramente, almeno in Italia, si troverebbe in una posizione superiore come prestigio rispetto alla *raíz* della Casa de Oxumarê, il cui rappresentante principale nel nostro Paese è Taunderan. Inoltre, l'ingresso in Italia del Gantois non è dovuto soltanto al prestigio di costruirsi una discendenza più ampia. Se guardiamo poi alle modalità di successione del Gantois, possiamo vedere che essa non avviene, come per altri *terreiros*, con una scelta fatta con la divinazione, ma è una successione per via consanguinea e per via femminile, cosa che probabilmente più si confà alle politiche di *mãe* Raffaella, che ha una figlia iniziata. Infatti, uno dei nodi principali per la continuazione delle tradizioni di un *terreiro* è proprio quello della successione e quindi, alla luce di questo e alla luce della ricerca di una stabilità e di una continuazione attraverso il tempo, la scelta di *mãe* Raffella ha un senso e una ragione.

Ora, in Italia, abbiamo così, oltre a quella della Casa de Oxumarê, anche la *raíz* del Gantois, e quindi, alla luce di quanto mi diceva *mãe* Viviana, è possibile che vi siano tentativi di espansione anche di altre *raízes*, ora che il *candomblé* si è abbastanza sedimentato nel nostro Paese ove il potenziale di clienti – e di possibili iniziandi – è molto elevato. Possiamo infatti dire che, da qualche anno, c'è una maggiore ricerca di espansione delle *raízes* dal Brasile all'Italia, che in questo periodo si presta abbastanza a tali penetrazioni, sia per motivi contingenti, come l'anzianità della *mãe-de-santo* di angola di *mãe* Raffaella, sia per conflitti nell'ambito dei *terreiros* esistenti, conflitti che Taunderan sta in parte ricomponendo, anche al fine di non cedere il terreno e il conseguente prestigio che si è conquistato negli anni.

Il rapporto con l’Africa

Per quanto riguarda invece i modi con cui gli iniziati si rapportano all’Africa essi sono differenti a seconda del periodo e del luogo: in Brasile ogni *terreiro* e ogni *raiz* interpretano in modo diverso il ritorno agli antecedenti africani, che è stato fatto proprio da alcuni dei grandi *terreiros* baiani, soprattutto per poter recuperare parti del rituale ormai dimenticate, ma anche da sacerdoti che hanno cercato in Africa una legittimazione che non avevano in Brasile e che, spesso, hanno comprato titoli da personaggi locali poco scrupolosi (Medeiros Epega 1998), fattore che è stato oggetto di molte discussioni nell’ambiente del candomblé. Tuttavia, questo rapporto viene coltivato con continuità ancora oggi su iniziativa dei maggiori *terreiros*, che promuovono ad esempio anche corsi di yoruba, in quanto non tutti i sacerdoti non solo non sanno esattamente le traduzioni dei termini africani né sono spesso in grado di pronunciarli correttamente. Lo stesso *pai* Taunderan, sei anni fa, ha corretto tutti i canti e le preghiere, che tutti i suoi *filhos* hanno dovuto reimparare, attraverso l’uso di registrazioni che lo stesso *pai* ha provveduto a distribuire. Tutte le innovazioni rituali, i cambiamenti, la necessità di scoprire nuove parti della liturgia vengono sempre giustificati in Brasile richiamandosi all’Africa o a chi guida il processo di riafricanizzazione. E, ovviamente, lo si fa perché ciò che è in gioco è il potere all’interno del panorama religioso afrobrasiliano, che è detenuto da chi più possiede il sapere religioso oppure o da chi custodisce la “vera tradizione”. In Portogallo invece l’attenzione viene spostata sul passato coloniale, peraltro vissuto sino agli anni Settanta del secolo scorso e perlopiù in zone diverse rispetto a quelle di origine del candomblé, un passato che, essendo in comune con quello africano legittimerebbe il ruolo del Portogallo nella salvaguardia del candomblé “puro”. Quindi ciò che viene preso in considerazione, sia in Brasile che in Portogallo, è la vicinanza o meno all’Africa, nonché la maggiore purezza come categoria di distinzione/accusa tra i gruppi religiosi (Golfetto 2016-2017, 165). In Italia, il primo modo di rapportarsi all’Africa è collegato alla necessità, da parte degli italiani, di spiegare l’appartenenza al candomblé, una religione che proviene da un contesto culturale differente e che, teoricamente, non potrebbe far parte della loro cultura. Perciò vi è il bisogno di stabilire un legame con questa religione e questo viene fatto richiamando, ancora una volta, un legame con le “radici”. Infatti, per legittimare la pratica del candomblé in Italia si fa richiamo alla vicinanza geografica con il continente africano. La vicinanza all’Africa, reale o immaginaria, viene costruita in diversi modi e quello più frequente fa ricorso alla prossimità geografica che, nel passato come oggi, ha legato con conquiste, occupazioni e migrazioni, i due continenti, Africa e Europa (Golfetto 2016-17, 164-165).

Nel caso di *mãe* Viviana si ha un procedimento diverso che dipende dalla sua storia personale. Figlia di un italiano e di una etiopica, pur essendo, a differenza dei suoi fratelli, nata in Italia e non essendo mai stata in Africa, costruisce il suo legame con quel continente attraverso le sue ascendenze etiopi e perché sente il bisogno di occuparsi dei propri antenati africani, trascurati dalla sua stessa famiglia. Sulla base della semplice africanità, essa costruisce anche il suo rapporto con il candomblé, attraverso un legame che non è reale, in quanto il candomblé non ha mai avuto alcun rapporto con l’Africa orientale (Golfetto 2016-17, 168). Tuttavia, il solo fatto di avere in comune con il candomblé l’Africa lega Viviana all’Etiopia e quest’ultima al candomblé, rendendo così la *mãe* non solo una persona legittimata a portare tale tradizione in Italia, ma conferendole anche un prestigio che la distingue dagli altri sacerdoti italiani.

Una opinione dissonante è invece quella di *pai* Mauro del *terreiro* di Arborio, riportata da Golfetto (*Ibidem*, 170), in quanto egli è molto critico nei confronti di questo ritorno all’Africa [...] lo considera un adattamento non soltanto inutile, visto che non vi è nulla da scoprire, ma che comprometterebbe anche la “purezza” del candomblé, visto che oggi in

Africa si sarebbero persi gli elementi religiosi “puri” a causa dell’inserimento di altre religioni, come l’Islam. Secondo Mauro, la necessità dei brasiliani sarebbe quella di trovare delle novità per differenziarsi dagli altri all’interno del panorama brasiliano.

Un caso totalmente diverso è quello di *pai* Luca di Logunedé. Egli ha vissuto otto anni in Africa, in Benin, dove si reca sempre annualmente, dove ha frequentato i conventi vodu di Sakete e Ketou e dove si è iniziato negli anni Novanta con Saliou Adjiboryahn, Oluwo Ogboni Alaketu (Adiborisha) con cui è rimasto in stretto contatto sino alla morte di quest’ultimo, avvenuta nel 2016.

Nel 2005, dopo un breve periodo di frequentazione del *terreiro* di Arborio, ha preferito recarsi in Brasile e iniziarsi con *pai* Taunderan. A causa delle due iniziazioni e delle due ritualità che porta con sé, egli si autodefinisce un *cruzado*, un sanguemisto, cosa che lo porta ad avere una visione meno settoriale delle religioni che pratica, tenuto conto anche che ha effettuato molti viaggi a Cuba e che mantiene rapporti con rappresentanti della *regla de Ocha*⁴⁷, alcuni dei quali residenti in Italia.

Nel corso dei suoi viaggi in Benin e Nigeria, in Brasile e a Cuba, Luca ha avuto modo di approfondire la conoscenza del vodu africano, del *candomblé* e della *regla de Ocha*, che considera, come del resto sono, molto vicine tra loro e uno dei suoi maggiori desideri sarebbe quello di unificare queste tre religioni creando così un legame più forte fra l’Africa e le Americhe. Le sue credenze ibride e la conoscenza dei tre spazi religiosi nonché la sua continua presenza in Africa, lo portano, come Taunderan, a essere transnazionale, benché in modo diverso. Il legame di Taunderan con l’Europa è fondato sul prestigio e sulle conquiste finanziarie, mentre quello di Luca è fondato sul suo modo di intendere il mondo e la natura umana e non ad esempio sul prestigio che gli può venire da una iniziazione africana. Lui infatti considera il suo compito una missione, da svolgere sui tre territori, territori in cui spazia senza soluzione di continuità, e dai quali potrebbe venire l’*input* per un nuovo panorama religioso.

Conclusioni

Il primo elemento da considerare è che, per il passaggio del *candomblé* in Italia, i processi migratori non pare abbiano contato molto. I brasiliani migrati in Italia raramente sono giunti a costruire strutture religiose che potessero essere considerate stabili. Più che altro, vi sono stati tentativi da parte di singoli sacerdoti che o sono falliti oppure si sono configurati come pratiche di tipo individuale. Ho accertato negli anni la presenza di molti operatori brasiliani, dediti perlopiù alla divinazione e ad alcuni rituali di offerta, che preferivano spostare tutta la parte iniziatica in Brasile, senza aver molta attenzione per l’Italia.

Il fatto che Taunderan sia diventato il capostipite di una serie di santuari e che si sia costruito uno spazio transnazionale è dipeso dall’intenzione di alcuni dei suoi iniziati italiani di intraprendere la professione sacerdotale, favoriti dal fatto di operare già nel campo del soprannaturale. Mauro di Airá, il primo ad aprire un *terreiro* stabile, operante ancora oggi, infatti praticava e pratica ancora per mestiere, parallelamente al *candomblé*, la magia salomonica; Luciano di Ogum era un cartomante; Viviana di Odê era ed è una terapeuta olistica. Sicuramente defilati da questo ambito sono Giorgio di Ogum, tuttavia molto preso da alcune ideologie New Age, e Luca di Logunedé, anch’esso vicino alla New Age e portatore di ideologie salutiste vegane.

Il processo di diffusione in Italia del *candomblé* di questa *raíz* ha richiesto naturalmente diversi anni e ciò lo possiamo constatare dal fatto che per un periodo di quasi dieci anni l’unico *terreiro* esistente e consolidato era quello di Arborio, e solo successivamente sono nati, in un tempo relativamente breve, tutti gli altri, a opera di italiani, con iniziati quasi esclusivamente italiani, che hanno avuto notizia del *candomblé* solo in Italia. Infatti, in

questo caso, non c'è stata la migrazione di persone, ma solo di una religione, attraverso *pai Taunderan*, che attualmente soggiorna in Italia solo per un mese o due l'anno, itinerando da un santuario all'altro, periodi in cui la maggior parte dei *filhos-de-santo* ha spesso l'unica occasione di incontrarlo, non essendosi mai recati all'estero. Ciò fa sì che esista una differenziazione situazionale tra iniziato e iniziato nei rapporti col *pai-de-santo*, nel senso che alcuni, ad esempio i sacerdoti, hanno rapporti più stretti, proprio per il ruolo che ricoprono, e ogni tanto vanno in Brasile per le loro obbligazioni, mentre i giovani iniziati, spesso, anche a causa dei costi dei biglietti aerei, lo vedono episodicamente. Ne deriva che le influenze reciproche sono diverse e dipendono dalla collocazione di ogni singolo iniziato italiano nello spazio sociale nato con la creazione della comunità religiosa figliata dal *terreiro* brasiliano. Di fatto, tuttavia, sia i sacerdoti che gli altri iniziati hanno come meta e obiettivo soltanto l'attività in Italia, mentre Taunderan – e Luca – occupano e si muovono in uno spazio più ampio, transnazionale, il primo tra Brasile, Portogallo e Italia, e il secondo soprattutto tra Italia e Benin.

22) Dizionario delle parole tipiche del Candomblé - <http://www.salvadordebahia.info/article.asp?sez0=9&sez1=27&art=108>

23) Gerarchia del Terreiro, link danneggiato

<http://www.salvadordebahia.info/article.asp?sez0=9&sez1=16&art=38>

Quando si parla nelle guide sul Brasile del Candomblé la difficoltà di rappresentare con un minimo di capacità di penetrazione questo fenomeno complesso è evidente. Si oscilla da una visione del Candomblé come un fenomeno di folklore quasi possibile tema di rappresentazioni teatrali o di spettacolo per turisti come avviene per la Capoeira o il Ballo del Maculelé, ad una rappresentazione misteriosa, al limite della stregoneria o della magia nera.

Ma avere un minimo di conoscenza del Candomblé è essenziale per poter comprendere Bahia, la sua cultura e la sua gente. Il Candomblé è una religione. Tenendo presente questo elemento sarà più facile capirlo. Prima di tutto occorre sapere da dove viene. Il Candomblé è la religione portata dall'Africa in Brasile e a Bahia nei tre secoli e mezzo durante i quali si sviluppò il traffico degli schiavi.

Tra i negri catturati e portati in Brasile, vi era ogni categoria di uomini e quindi anche sacerdoti. Una volta arrivati in Brasile agli schiavi veniva dato un battesimo molto formale dopo il quale erano praticamente lasciati a sé stessi. A Bahia, a differenza di altre paesi delle Americhe dove furono deportati, i negri furono capaci di mantenere la loro religione. Di nascosto, usando l'artificio di affiancare a ogni loro divinità un santo o una divinità cattolica (Oxalá-Gesù Bambino, in genere Senhor do Bonfim; Ogun-S. Antonio e via così) riuscirono a continuare a praticare le loro credenze originali. Nacque e si sviluppò così un fenomeno di sincretismo religioso tra la religione animista africana e il cattolicesimo. Un grande studioso francese per decenni ha studiato le religioni afro-bahiane e ha compiuto laboriosi studi nelle aree geografiche di origine degli schiavi. Così Pier Verger, in alcuni suoi celebri saggi ha potuto dimostrare come a tutt'oggi in alcune regioni della Nigeria, del Benin e del Togo vi siano popolazioni che venerano divinità che sono più o meno le stesse che si adorano nei "Terreiros" del Candomblé bahiani.

I "Terreiros" (spiazzi, terreni davanti o dietro alla case) costituiscono i luoghi in cui sono praticate le cerimonie di questa religione.

Vi sono vari tipi di Candomblé. Questo tipo di religione africana si è diffuso in tutto il Brasile mescolandosi anche con credenze diverse comprese quelle degli Indios, e hanno dato origine a tipi di cerimonie afro-brasiliane dai nomi, dai contenuti e dalle forme più diverse. Vi è una religione di origine africana che è praticata a Rio ed è la cosiddetta "Macumba". Vi sono in altre parti del Brasile riti che sono l'incontro tra questa religione

africana e la religiosità indigena e che hanno dato origine al “Candomblé del Caboclo”. Il Caboclo è il meticcio tipico del Nordest del Brasile nato dall'incrocio tra portoghesi e indios. In una terra ricca di sincretismo religioso come il Brasile la religione del Candomblé, incontrandosi con lo spiritismo ottocentesco e lo spiritualismo, ha dato origine a un'altra forma di religiosità estremamente diffusa con 50.000 templi in tutto il Brasile, conosciuta con il nome di “Umbanda”.

Ma è a Bahia, dove la stragrande maggioranza della popolazione è nera, che le religioni portate dagli schiavi hanno mantenuto la loro forza e la loro purezza. Gli africani trasportati a Bahia venivano dal Golfo di Guinea, dal Congo, dall'Angola e dal Mozambico. Ossia da aree dove abitano due gruppi etnici molto differenti tra loro per cultura, sviluppo civile e religioso. Nel Golfo di Guinea vi sono popolazioni di origine sudanese mentre gli angolani, i congolesi i mozambicani appartengono all'etnia dei Bantù. Col tempo, però, tra queste popolazioni diverse si è affermata la religiosità, la lingua, la ritualità sudanese degli Yoruba che abitavano la Nigeria occidentale, il Togo e il Benin.

Certo vi sono ancora dei “Terreiros” con altri riti, ma la religione del Candomblé bahiano più pura e tradizionale si fonda sulla religiosità del popolo Yoruba la cui lingua è ora studiata e insegnata in alcune università brasiliane.

Per secoli i negri brasiliani hanno praticato due religioni. Ufficialmente quella dei loro padroni bianchi, in segreto hanno continuato a praticare la loro antica religione animista. Per lunghi anni i bianchi hanno guardato ai loro riti religiosi con disprezzo e avversione, alternando tolleranza, apatia, silenzio e fino agli anni Sessanta, accanite persecuzioni contro le manifestazioni esterne del Candomblé. Per secoli i bianchi hanno considerato la religione dei loro servi e dei loro schiavi come espressioni di magia nera di cui avevano curiosità ma quasi sempre paura.

È solamente nei primi decenni di questo secolo che studiosi, antropologi, scienziati, intellettuali e scrittori si sono cimentati con lo studio e l'esame di questo immenso patrimonio religioso e culturale che per secoli la pazienza e la tenacia degli antichi schiavi avevano continuato a mantenere vivo.

Nomi grandi come l'antropologo Nina Rodriguez, lo scrittore Jorge Amado e uomini di cultura come il francese Pier Verger hanno per anni studiato e spiegato all'altro Brasile, a quello del Cattolicesimo e della cultura bianca l'esistenza profondamente radicata nella coscienza della popolazione di colore della cultura afro-bahiana. Si studia anche quanto della stessa cultura dei bianchi abbia avuto origine dalla cultura negra e dal Candomblé che la esprime. Si pensi solamente ad alcuni cibi, l'Acarajé e l'Abará che sono ormai patrimonio della cucina di tutti i bahiani e che hanno un'origine di carattere religioso, essendo piatti che venivano preparati per alcune divinità africane. È così che il Brasile bianco sta scoprendo la religione del Candomblé con i contenuti, i suoi rituali, che sono sempre trasmessi oralmente. Per secoli i negri hanno insegnato ad altri negri tutto il profondo e complesso contenuto della religione del Candomblé.

Per poter avere un approccio su che cosa sia il Candomblé bisogna pensare alla religione greco-romana. Tra quest'ultima e il Candomblé vi sono forti analogie: vi è una infinità di divinità o “Orixás” che sono anche la personificazione di forze della natura o che in origine erano persone fisiche divinizzate col tempo. Abbiamo una vera e propria mitologia nel Candomblé con amori, guerre, odi e passioni dei vari dei, dei vari Orixás, come era nella antica religione greco-romana. Abbiamo un rituale e l'offerta, come avveniva nella religione greco-romana, di cibo e di oggetti. Nelle feste, c'è l'uccisione di animali che tanto spavento suscitano in molti che si avvicinano al Candomblé. Questi stessi sacrifici in onore degli Dei venivano praticati nella religione greco-romana e come in questa anche nel Candomblé parte di questi animali offerti alla divinità viene depositata accanto agli altari mentre l'altra parte è consumata dai partecipanti alle cerimonie.

C'è peraltro un aspetto molto specifico del Candomblé: la possessione o il trance. Ogni persona ha la sua divinità o "Orixá", una specie di angelo protettore o custode con le sue caratteristiche e la sua personalità. Attraverso la lettura delle conchiglie fatta da una "Mãe-de-Santo" ciascuno scopre a quale Orixá egli appartiene. Chi ha ricevuto un'iniziazione religiosa, come le "Filhas-de-Santo", nella casa del Candomblé, instaura un rapporto di culto molto forte e diventa lo strumento con il quale l'Orixá-divinità si manifesta durante le cerimonie religiose. È questo uno degli elementi più rilevanti del Candomblé: la "possessione" ovvero la discesa dei vari Orixás nelle loro adeptes con fenomeni di trance collettivo.

Vi è nel Candomblé una struttura di uomini e di donne che svolgono una funzione religiosa. Accanto ad essi c'è un gruppo di persone con una funzione laica in quanto si occupano degli aspetti organizzativi della comunità religiosa che è una casa di Candomblé. Ogni "Terreiro de Candomblé" è un vero e proprio gruppo religioso indipendente ed autonomo da tutti gli altri con una propria guida e una specifica gerarchia religiosa. Se a dirigere spiritualmente è una donna come avviene nella maggioranza dei casi, si chiama "Mãe-de-Santo" o lalorixá in Yoruba. Se invece la figura è un uomo "Pae-de-Santo", Babalorixá in Yorubá. Altre figure di rilievo sono le iniziate, ovvero le "Filhas de Santos", il cui numero varia a seconda della notorietà del Terreiro e della sua guida spirituale.

Il numero di questi Terreiros si stima in tre, quattromila. Vanno da quelli più famosi di cui si parla anche in questa guida, ricchi di centinaia di iniziati e fedeli, a quelli più piccoli costituiti da una semplice "Mãe-de-Santo" e da qualche familiare. Questi Terreiros si trovano non solamente a Salvador ma in tutto il territorio della baia e dello Stato di Bahia. Cerchiamo ora di offrire un minimo di chiave di lettura delle cerimonie che hanno una grande bellezza ma che, per poterne apprezzare il ricco significato, devono essere anche superficialmente spiegate.

I "Terreiros" dove vengono praticati i riti del Candomblé sono in genere dei terreni molto ricchi di vegetazione e di alberi. Si trovano in generale in luoghi un po' appartati, un tempo erano molto lontani dalle zone abitate per motivi di segretezza, o anche perché il rumore del suono dei tamburi avrebbe potuto disturbare o intimorire i bianchi. La grande espansione urbanistica della città ha fatto sì che questo elemento venisse meno: oggi due dei più famosi "Terreiros" di Bahia, quello di "Casa Branca" e quello di "Gantois" si trovano in zone densamente popolate, addirittura a pochi minuti di macchina dai grandi alberghi che accolgono i turisti.

Il Terreiro è uno spazio recintato con grandi alberi che spesso hanno un valore religioso ed è costellato di varie costruzioni. Ci sono le casette con gli altari degli Orixás con le offerte, i segni, i paramenti, tipici di queste divinità. Ma la costruzione principale è il Pegé, il santuario, sopra il quale vengono sacrificati gli animali e sono deposte le offerte nelle cerimonie rituali alla divinità Orixá alla quale è dedicato il Terreiro. Altra costruzione di grande importanza dentro un Terreiro di Candomblé è quella che viene chiamata il "Barracão". Dentro questo edificio si svolge la maggior parte delle cerimonie religiose. Si tenga presente che si tratta di edifici molto semplici, ma i materiali con cui vengono costruiti hanno anche essi un valore ed un significato religioso.

Il "Barracão" è una grande sala con una sua precisa organizzazione interna: lo spazio dell'orchestra che suonerà i tamburi durante le cerimonie, quello per le poltrone dove si siederà la Mãe-de-Santo o il Pae-de-Santo e quella della Mãe-Pequena che è l'assistente principale della Mãe-de-Santo nella gestione dei riti religiosi e anche della vita del Candomblé. Vi sono inoltre spazi e sedie che non potranno mai essere occupati da altri poiché sono riservati a personalità di rilievo sotto l'aspetto religioso o destinati a quanti hanno importanza nella organizzazione civile del "Terreiro".

Vi sono inoltre zone riservate ai visitatori, divisi per sesso, una regola che tutti devono naturalmente rispettare.

Molte volte accanto al “Barracão” vi sono altri locali, camere da letto, cucine, ambienti dove le novizie svolgono il loro apprendistato prima di essere iniziate e diventare Filhas-de-Santo e di intraprendere così il lungo cammino che le porterà poi all’atto finale: diventare esse stesse Mãe-de-Santo.

Al contrario di quello che una cattiva informazione ha diffuso il visitatore di un Terreiro di Candomblé non è male accolto, anzi al contrario: condizione essenziale è che egli rispetti un minimo di regole. Come d’altra parte si richiede in qualunque altro luogo religioso del mondo. La prima regola è quella dell’abbigliamento che deve essere adeguato ad un luogo di religione tenendo conto di alcune specificità del Candomblé. In primo luogo occorre tener presente che non ci si può assolutamente vestire di nero. Logicamente sono esclusi pantaloni corti, bermuda: bisogna indossare abiti lunghi e pantaloni. È necessario in buona sostanza avere un aspetto presentabile e civile.

Non indossate cappelli. Data l’alta temperatura che in genere si sviluppa nel “Barracão” durante i riti nessuno vi contesterà l’uso di sandali e di camicie a maniche corte.

Una volta entrati nel Barracão per assistere ad una cerimonia sarete accompagnati da un’Ogã, ovvero un assistente civile del “Terreiro”, al vostro posto. Una cosa da tenere presente è di non sostare di fronte alla porta d’ingresso che è luogo di passaggio degli spiriti e dei fluidi sacri della religione del Candomblé. Per facilitare la vostra partecipazione al rito è bene alzarsi in piedi quando si svolgono i momenti centrali della funzione, quando ad esempio rientrano le Filhas de Santo vestite con gli abiti delle divinità che sono discese in loro, o quando entra la Mãe-de-Santo o il Pai-de-Santo, ma basterà seguire il comportamento degli altri. Non abbiate alcun timore quando, nello svolgimento della cerimonia, le Filhas de Santo cadute in trance cominceranno a girare abbracciando e stringendo dolcemente i visitatori che ricambieranno l’abbraccio. Si tratta di una forma di omaggio, di benedizione religiosa, praticatelo anche voi. Non vi è alcun pericolo ed è solo un momento di grande dolcezza.

Logicamente quando ne avrete voglia potrete uscire liberamente dal “Barracão”: nessuno si offenderà.

In alcune cerimonie può darsi che vi venga offerto del cibo rituale, non abbiate paura di mangiarlo, può darsi che non vi piaccia ma esso è sano e pulito e non vi potrà arrecare danno. Nessuno si dispiacerà se, con un gesto educato, rifiuterete.

Nessuno è obbligato a dare denaro: nel Candomblé non si paga. Se vorrete, potrete lasciare un’offerta depositandola vicino ai suonatori di tamburi.

La comunità, il gruppo religioso del Candomblé ha una autorità suprema: la Mãe-de-Santo o il Pai-de-Santo. Tutta la vita religiosa, le feste, le cerimonie si svolgono sotto la loro direzione. Alla Mãe-de-Santo o al Pai-de-Santo devono obbedienza tutti, a loro spetta l’ultima parola sia nelle questioni religiose che in quelle amministrative o organizzative. La scelta della guida di un Terreiro è particolarmente complessa. Non vi è ereditarietà nella suprema carica del Candomblé, anche se spesso avviene che i figli o parenti ereditino la carica. Alla morte della Mãe o Pai-de-Santo vi sono complessi riti e attraverso un gioco di divinazione viene scelta la nuova grande sacerdotessa o il grande sacerdote che dureranno in carica tutta la vita. Abbiamo avuto esempi nel Candomblé bahiano di Mãe-de-Santo che hanno governato “Terreiros” per 60 e più anni acquisendo grande prestigio. Ma la gerarchia religiosa del Candomblé è ricca e articolata, profondamente rispettata e fonte di un cerimoniale complesso.

Vi sono una serie di cariche e di figure importanti. La più importante subito dopo la Mãe-de-Santo o il Pai-de-Santo è la Mãe Pequena, in pratica una vice che la sostituisce in ruoli importanti nei riti religiosi. Vi sono poi le “Dagas” che sono figlie di santo con grande anzianità di iniziazione. Un altro importante ruolo viene svolto dalla “Ia-Moros” anche nei servizi religiosi. Si arriva quindi alle figlie del Santo che si chiamano “Ebomin” e che hanno una anzianità di iniziazione di più di sette anni. Quando il periodo è inferiore ai sette anni si chiamano “Iaós”. Vi è poi un’altra figura significativa nelle cerimonie religiose del

Candomblé. Si tratta delle “Ekedés” che non sono iniziate. Sono delle ragazze che assistono le figlie di Santo, le accompagnano quando sono in trance e le aiutano quando rientrano vestite con gli indumenti della divinità che è scesa in loro. Hanno una notevole importanza per il buon svolgimento di una festa o di una cerimonia religiosa, con il ruolo di dame di compagnia o assistenti.

Accanto alla gerarchia religiosa vi è una organizzazione laica costituita da fedeli che si occupano delle questioni pratiche. Si tratta di persone intimamente legate al Candomblé e che godono quindi di grande stima e prestigio nell’ambito del Terreiro e agli occhi della sua massima autorità. Questa struttura assume anche una veste giuridico-civile, riconosciuta dal Comune di Bahia. Per la “Casa Branca” le funzioni pratiche e organizzative vengono svolte dalla “Sociedade Beneficientes São Jorge”. Per quella di Axé Opo Afonjá opera il “Centro Cruz Santa”. Queste Società sono strutturate con un Presidente e un Vice Presidente. Vi sono poi persone che hanno il titolo di Ogà e sono oggetto di viva attenzione, come lo sono quelle che hanno il titolo di Obà specialmente nel Terreiro di Axé Opo Afonjá. Esse godono di prestigio all’interno del Terreno e quando entrano nel Barracão anche se vi è in atto una cerimonia, i tamburi si fermano per dare alcuni colpi isolati come forma di rispetto.

Grandi personalità della scultura come Carybé, della letteratura come Jorge Amado hanno incarichi di rilievo nell’organizzazione laica. Dovendo le Mãe e i Pai preoccuparsi della complessa attività religiosa del Candomblé non potrebbero dedicarsi agli aspetti pratici della vita di una comunità religiosa.

Nel Candomblé la musica svolge un ruolo importante. Tre sono gli strumenti: tre grandi tamburi di dimensioni diverse, il maggiore chiamato “Rum” il medio “Rumpi” e il più piccole “Lê”. Altro strumento è l’“Agogò” composto da due campane di ferro, una maggiore dell’altra suonate battendovi dentro un’asticina di ferro. Vi è poi la “Adja”, una campana dal collo lungo che viene spesso utilizzata per accelerare la caduta nel trance delle figlie di Santos. L’“Alabè” è colui che dirige questa piccola orchestra in tutti i momenti del Candomblé. I canti sono delle preghiere alle varie divinità, agli Orixás per ringraziarli e invitarli a scendere sulla terra, per chiedere la loro benedizione. Canti che sono guidati dalla Mãe, dal Pae o dalla Mãe Pequena. La musica passa dalla calma dei riti di propiziazione (“il Despacho”) alla violenza degli appelli alle divinità dal temperamento forte.

Ogni suono ha un preciso riferimento liturgico e la musica svolge un ruolo centrale nella religiosità del Candomblé.

I cantici sono in lingua Yorubà. Non tutti coloro che li cantano capiscono il loro significato, ma questa è la lingua dei Candomblé. I cantici vengono trasmessi oralmente e vengono imparati a memoria. Lo Yorubà svolge la stessa funzione che per millenni ha avuto il latino nella Chiesa cattolica. Le preghiere in latino sono state imparate e ripetute nei secoli senza che la stragrande maggioranza dei fedeli ne comprendesse il significato.

Le feste o le cerimonie religiose nel Candomblé sono di una grande bellezza. Per la maggior parte sono aperte al pubblico: solo alcune parti sono riservate unicamente alle massime autorità religiose del Candomblé o ai fedeli più strettamente legati ai rituali.

La cerimonia religiosa o festa del Candomblé comincia generalmente quando sorge il sole con il sacrificio degli animali. La razza degli animali prescelti è legata alla divinità festeggiata: possono essere galli, capretti, a secondo della divinità alla quale è dedicata la festa.

La cerimonia è chiamata “Matança” ed ha un suo proprio sacerdote che può essere solo una persona strettamente legata al Terreiro. La “Matança”, il sacrificio dell’animale, si svolge presso l’Orixa festeggiato. Il sangue servirà per rinnovare i poteri della divinità e una parte della carne cotta verrà posta sull’altare della divinità. L’altra sarà servita, con altri cibi, durante la successiva cerimonia aperta ai fedeli e ai visitatori.

Nella tarda serata comincia uno dei momenti più belli della festa chiamato “Despacho de Exu”. Per la serenità, la concentrazione, l’atmosfera calma e pacata è uno dei momenti più belli delle cerimonie del Candomblé. Exu è il messaggero, l’intermediario tra gli uomini e le divinità: con le offerte bisogna fare in modo che egli abbandoni il Candomblé. Per questo gli vengono dedicati i suoi cibi preferiti, la sua Cachaça affinché non turbi con il suo carattere turbolento lo svolgimento successivo della festa. Ecco perché i tamburi suonano con grande dolcezza, le figlie di Santo si curvano rispettosamente, la Mãe-de-Santo canta con grande lentezza e grande attenzione i cantici per Exu. Il canto si svolge nel Barracão quasi in penombra: c’è solamente una candela accesa nel mezzo della sala accanto ad una bottiglia di Cachaça. Exu è invitato ad allontanarsi per andare a chiamare le altre divinità. Così con il rito propiziatorio rivolto a Exu comincia la cerimonia del Candomblé. A questo punto prende il via la “Roda”: tutti gli iniziati, dalla Mãe di Santo alle figlie di Santo, si dispongono in circolo e cominciano a danzare al ritmo dei tamburi. Nel circolo danzante della “roda” si conferma il rispetto per la gerarchia: i primi posti sono occupati dalle cariche religiose più importanti del Candomblé. Man mano che la danza prende sempre più forza, la Mãe di Santo ritorna nel luogo del “Barracão” dove è il suo grande trono. Continuando a cantare, si danza tre volte per ogni Orixás cui si rende omaggio e nel contempo si chiede loro di venire. I tamburi suonano senza fermarsi. Tutti sono molto attenti, gli assistenti sono silenziosi e rispettosi. È un momento magico. I tamburi cominciano ad aumentare il loro ritmo e il volume fino al crescendo del “Adarrum”, il suono speciale che chiama con forza gli Orixás. Allora la prima figlia di Santo cade in trance, l’Orixá discende su di lei e così dopo di lei le altre. In linea generale, il primo Orixá ad impossessarsi di una figlia di Santo è quello a cui è dedicata la cerimonia. A questo punto, dopo che le figlie di Santo sono entrate in trance, le Ekedís le accompagnano fuori dal Barracão per condurle nelle “Camarinhas” (ovvero locali vicini). Quindi vi è una pausa e, mentre le figlie di Santo in trance sono all’interno delle camere per cambiarsi di abito, i partecipanti in genere usano questa pausa per mangiare cibo che può essere preparato in un altro locale o essere anche già disposto nel Barracão; si tratta di cibo logicamente legato ai gusti dei vari Orixás che come si sa hanno delle preferenze alimentari ben precise ognuno differente dagli altri. Terminato di vestirsi le figlie di Santo o meglio gli Orixás ritornano nella sala ognuna vestita con gli abiti, i colori, le collane, le insegne, gli strumenti, le armi del-l’Orixá che è entrato in loro, le assistenti, le Ekedís, sono in piedi e le assistono, spesso dei razzi vengono sparati in cielo come forma di riconoscenza per la grazia che hanno fatto le divinità Orixás di accogliere la chiamata, l’invito a discendere. La Mãe-de-Santo intona un canto speciale che è il saluto del Candomblé del Terreiro agli Orixás, da questo momento loro sono i padroni del Barracão; si canta in loro onore per tre o sette volte i cantici di ogni Orixá e questo per tutte le divinità.

La cerimonia termina dopo che tutti gli Orixás sono stati omaggiati e l’inno della casa è stato cantato e suonato da tutti i partecipanti.

Una cerimonia del Candomblé ha orari molto incerti. Anche se vi diranno un’ora di inizio sappiate che può cominciare con mezz’ora o un’ora di ritardo. La stessa durata è molto incerta: di solito due, tre ore, ma può anche continuare per diverse ore. E non sono rari i Candomblé che terminano alle prime ore dell’alba.



*Prima prova online.
Invenzione di un mito sull'origine del Candomblè - Prof.ssa Laura Incollingo
Casa Corvone - 1 Marzo 2019*